

# IL LABORATORIO

mensile



8

Agosto 2023

## A gamba tesa

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

## Attrezzi per il piano Mattei

di Pietro Bonello a pag. 9

## Tajani lancia un'Opa sull'area democristiana

di Luigi Rapisarda a pag. 11

## Francesco Guccini: dall'Appennino al West

di Valter Perosino a pag. 14

## L'ascesa di Putin e l'ipocrisia occidentale

di Graziano Canestri a pag. 17

## L'autoritarismo di Vucic'

di Fedele Grigio a pag. 20

## L'impatto sull'ambiente della guerra in Ucraina

di Anatoli Mir a pag. 23

## **Dal 1945 all'era Ceausescu**

di Gici a pag. 25

## Il volo dell'angelo

di Cristina Bianconi a pag. 33

## Ricominciamo

di Marco Casazza a pag. 38

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

di Franco Peretti a pag. 40



## IL LABORATORIO mensile

*Il mensile Il Laboratorio si consolida.*

*Nel momento più difficile della convivenza tra i popoli.*

*Nella fase in cui l'Italia vive una perdurante crisi di partecipazione e di valori.*

*La libertà è insidiata dall'irresponsabilità e dal venir meno di riferimenti credibili.*

*Il confronto culturale resta il principale antidoto a pericolose derive.*

*Una rassegna organizzata di contenuti si conferma come momento di riflessione. e di proposta.*

*L'impegno si accresce quando le difficoltà inquietano le menti ed i cuori.*

## Impreparazione e pressapochismo

di Mauro Carmagnola

*E' una gara senza esclusioni di colpi tra maggioranza ed opposizione quella di contrapporsi a colpi di impreparazione e pressapochismo, entrambi figli di una imbarazzante inadeguatezza (per chi li subisce e deve pure recarsi alle urne a scegliere l'uno piuttosto che l'altro).*

*Partiamo dall'opposizione, che dovrebbe essere vicina ai sindacati.*

*Bene.*

*Il novanta per cento dei contratti è roba seria, frutto di modelli contrattuali fortemente voluti dai confederali che dovrebbero trovare il sostegno del partito del lavoro (forse): il Pd.*

*Invece no. L'obiettivo della Schlein è quello di stabilire i salari non tramite la contrattazione, ma per legge.*

*Un siluro, innanzitutto, ai chi è candidato a costituire la spina dorsale del suo partito.*

*Il governo non sta meglio, almeno su un paio di fronti che comportano cognizione di causa.*

*Il primo è il Pnrr.*

*E' stato voluto per sostenere le economie europee dopo il Covid, secondo una discutibile logica keynesiana.*

*Sarebbe meglio fare cose utili piut-*

*tosto che inutili, ma non è questo il punto.*

*L'importante è soprattutto spendere in fretta, finanziando pure i buchi per le strade per poi coprirli, ma in tempi brevi perchè questo permette il raggiungimento dell'obiettivo antidepressivo.*

*Rispondere a tale esigenza, in parte condivisibile in parte molto da New Deal datato, col Ponte di Messina e cose simili significa non aver capito nulla.*

*Così poco, ed è la seconda questione, sanno da quelle parti del fenomeno immigratorio pur essendo stati mandati al governo per frenarlo.*

*Uno che arriva dal Bangla Desh o dall'Afghanistan è considerato al pari di un egiziano o di un invoriano.*

*Non si legge nel dramma dell'Africa sub-sahariana il crollo dell'influenza francese in quel continente, la fine della grandeur.*

*No. Si invita la Le Pen e si bisticcia con la polizia transalpina, senza affrontare i problemi su cui la Francia dovrebbe responsabilizzarsi (anche a suo vantaggio).*

*Si danno (forse) un po' di soldi a Saied pensando che sia Erdogan.*

*Ma non è Erdogan.*

## Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

# A gamba tesa

di Claudio FM Giordanengo

Giuliano Amato non è più un ragazzino, ma è ancora ben presente nel mondo della politica che conta.

Ancora nel 2022 fu Presidente della Corte Costituzionale per nove mesi, dopo aver ricoperto per nove anni l'autorevole ruolo di Giudice della medesima, e due da vicepresidente.

Lo conosciamo, non è mai stato un arruffato garibaldino, è uno che pesa e misura parole, tempi e modi.

Da ascoltare sempre.

In questi giorni è tornato sulle prime pagine per dichiarazioni riguardo una delle storie più tristi e buie dello Stivale.

Si sveglia una mattina, va a Repubblica e sgancia la bomba.

Tutto normale?

A parte alcuni dettagli -

che dettagli non sono - racconta quello che si sapeva, senza dire, da sempre.

Il DC-9 di linea Itavia, volo Bologna-Palermo, inabissato nel tratto di Mar Tirreno tra Ponza e Ustica il 27 Giugno 1980 con settantasette passeggeri e quattro membri dell'equipaggio, fu abbattuto da un missile Nato sparato da un caccia francese.

Amato chiude il quadretto affermando che l'obiettivo doveva essere l'aereo di Gheddafi, ma - questa la novità - il premier libico fu avvisato da Bettino Craxi e così salvò la pelle.

A dirla tutta, non si capisce il nesso tra il missile sparato sul DC-9 e Gheddafi assente sul suo aereo grazie alla soffiata di Craxi.

Avrebbero dovuto comunque abbattere l'aereo libico, ove si presumeva esserci il Rais.

Diciamo che i piloti francesi hanno poca mira.

Questo basta per consolare i familiari delle vittime, che a quarantatré anni di distanza - due generazioni - attendono ancora la verità?

Difficile crederlo.

L'Italia, in quel fatale Giugno 1980, era nella VIII Legislatura, secondo governo Cossiga, frutto di una coalizione Dc-Psi-Pri, trentasettesimo esecutivo, durato giusto sei mesi, come era di moda ai tempi.

Il Governo cadde ad ottobre, per la sfiducia incassata alla Camera su un provvedimento che nulla aveva a che vedere con la strage di Ustica.

Amato, in quella fase politica, era spettatore, ma non certo distratto.

Lo troviamo Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo

## Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

# A gamba tesa

Craxi appena tre anni dopo (1983-1987), poi Presidente del Consiglio (1992-1993 e 2000-2001), e con vari incarichi da ministro nei governi di quegli'anni, in particolare Ministro dell'Interno (2006-2008) nel governo Prodi.

Usando il linguaggio giurisprudenziale - a lui ben noto - possiamo definirlo, sulla dolorosa faccenda di Ustica, *persona presumibilmente ben informata*.

Che il DC-9 Itavia si fosse trovato - suo malgrado - nel pieno di una battaglia aerea, apparve chiaro, almeno come sospetto, fin da subito.

E fu accertato in sede processuale.

Pare anche che un Mig libico venne colpito e precipitò in Albania, ma qui favole e verità si intrecciano, ed è impossibile separarle.

Attese le pronte smentite - su tutto - dalle autorità Nato, ma ormai si sa per certo che in quei cieli era in corso un'esercitazione congiunta, alla quale partecipava anche l'aviazione militare italiana.

Poi fu ipotizzato che quelle manovre fossero una messa in scena, per creare le condizioni per abbattere *accidentalmente* l'aereo a bordo del quale - secondo le informazioni dell'*Intelligence americana* - si sarebbe trovato Gheddafi.

Il *leader* libico era da tempo diventato per Washington un personaggio più che mai scomodo.

Le sue mire di guida di una futuribile unione africana, con tanto di moneta comune, che avrebbe sancito l'uscita dell'Africa dalla sfera di influenza occidentale a regia americana, erano incompatibili con le

ambizioni Usa.

La sua eliminazione rientrava chiaramente nei piani della Casa Bianca.

Tralasciamo di scandagliare le melmose acque della geopolitica per capire se l'incarico di uccidere il *leader* libico fosse stato assegnato già nel 1980 alla Francia.

Di certo avvenne successivamente, come *onore* concesso a Sarkozy di poter dimostrare fedeltà cieca e assoluta a Washington, trattando un amico al quale, oltretutto, doveva gratitudine quale *sponsor* della sua elezione presidenziale.

La politica a certi livelli non è cosa da mambole, lo si sa.

Il 20 ottobre 2011 Gheddafi venne assassinato, nell'ambito di una finta rivoluzione, provocata e sostenuta dall'Occidente, per la quale l'Eliseo si adoperò

## Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

A gamba  
tesa

in modo speciale, con tutto lo stuolo Nato, Italia inclusa, secondo gli ordini da oltreoceano.

Poche settimane fa, in occasione dell'anniversario, il Ministro degli Esteri e Vicepremier Antonio Tajani, si lasciò contagiare dal clima agostano e dalla calura alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, ed ebbe a dire che quell'omicidio fu un errore, visto il caos, non ancora assopito, in cui scivolò la Libia e mezza Africa.

Tornando ad Ustica, nel 2007 Francesco Cossiga, riferendo all'Autorità giudiziaria, attribuì la responsabilità del disastro all'involontario abbattimento con un missile lanciato da un caccia francese.

Informazioni che gli furono testè fornite dai servizi italiani, i quali le avevano anche appena passate a Giuliano Amato, Ministro

dell'Interno in carica in quell'anno.

Nel 2008, sempre Cossiga, raccontò la medesima versione in un programma di Purgatori.

Tutta la storia si arricchisce di vari interminabili processi, la compagnia aerea fallì immediatamente, le indagini furono inquinate da occultamenti a catena.

Vennero stanziati grandi cifre per i risarcimenti, ma non tutti i familiari delle vittime li hanno ricevuti, molti incassando solo un'indennità mensile, in quanto equiparati alle vittime di eventi terroristici.

Già dagli atti processuali emerse la versione dell'abbattimento involontario nell'ambito di un teatro di battaglia aerea.

Furono condannati i Ministeri della Difesa e dei Trasporti, incapaci di garantire la sicurezza dei cieli,

ultime sentenze del 2020, ben quarant'anni di procedure legali, con le indagini ufficialmente terminate nel 1999.

Una storia infinita, tipicamente italiana, tra depistaggi e insabbiamenti.

Ora, Amato, con il candore da membro delle Giovani Marmotte, torna sull'argomento, non aggiunge nulla di nuovo, se non l'ipotetica soffiata di Craxi al *Rais* di Tripoli.

E butta il macigno come una caramellina offerta alla Francia, un consiglio di bel gesto.

Esprime tutto il suo stupore che Emmanuel Macron - lontano dalla vicenda Ustica anche per ragioni anagrafiche, classe 1977 - non abbia ancora deciso di porgere le scuse ufficiali all'Italia, ovviamente dopo aver desecretato il dossier specifico, certamente esi-



Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

## A gamba tesa

stente in qualche scantinato dell'Eliseo.

A dirla tutta, hanno ragione i familiari delle vittime, che chiedono alla Francia una piena assunzione di responsabilità.

Da escludere che Giuliano Amato - tutto meno che ingenuo - possa aver sottovalutato il polverone che si sarebbe sollevato a seguito delle sue parole.

La reazione a catena è infatti stata immediata.

Si sono mossi tutti, da Matteo Renzi che invita il buon Amato - anche dalle pagine del *Riformista*, che dirige - a maggior chiarezza, al Ministro della Difesa Crosetto che si pone la domanda più ovvia - perché mai Amato parla solo adesso? - facendo finta di non capire.

Mentre l'Eliseo prende subito le distanze, dichiarandosi estraneo alla vicenda (altro che riconoscimento di

responsabilità!), e la Nato al momento tace, Giorgia Meloni, con l'espressione da Sfinge, consiglia cautela.

Ha tentato anche di vendere le parole di Amato come libere sue considerazioni, destituite da valore probante, cercando poi un *corner* ad effetto, definendole *importanti e degne di attenzione*.

Margherita Boniver (all'epoca esponente socialista, per poi passare nelle file di Berlusconi) ha etichettato le uscite di Amato come *scandalose e bugiarde*, negando la possibilità che Bettino Craxi nel 1980, quale segretario del Psi, privo di incarichi di governo, potesse disporre di informazioni riservate di quel livello, da poter allarmare il *leader* libico.

Lo fece - prosegue la Boniver - nel 1986 da *premier*, negando lo spazio aereo per il sorvolo dei bombardieri americani, avvertendo Ghed-

dafi dell'imminente attacco.

Conferma questa tesi Bobo Craxi - che, ricordiamo, nel 1980 aveva sedici anni e nel 1986 ventidue, pertanto le sue sono analisi a posteriori - e spiega che Gheddafi fu sì avvertito dal papà del pericolo di attentati, ma anni dopo, nel 1986, appunto.

L'Italia stava, a fatica, cercando uno smarcamento dal giogo americano, per intraprendere una politica di maggiore autonomia e autorevolezza internazionale, continua il figlio di Bettino, cosa inaccettabile per Washington, che dal 1945 considera l'Europa, e lo Stivale in particolare, terra conquistata e sottomessa.

E così la Casa Bianca - sempre secondo Bobo Craxi - si vendicò con il noto golpe giudiziario scatenato

Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

## A gamba tesa

nel 1992, che cagionò l'esilio tunisino *volontario* del premier socialista, graziato della vita a quel prezzo.

Il 1992, se vogliamo, fu un anno ricco di eventi.

Con la firma del Trattato di Maastricht, nasce l'Unione Europea.

Vengono assassinati Salvo Lima, Giovanni Falcone e poi Paolo Borsellino (che indagò sullo strano *bucconero* del radar di Marsala nel giorno di Ustica).

Si dimette da Presidente della Repubblica Francesco

Cossiga, per *rispetto alle Istituzioni*.

Sul panfilo Britannia si decide la privatizzazione e svendita dell'Iri (e dell'Italia).

Il governo Amato - rieccolo il nostro - approva la manovra retroattiva da trentamila miliardi di lire del prelievo forzoso del sei per mille da tutti i depositi bancari.

Sempre Amato, elimina la scala mobile.

Crolla, in un mercoledì nero, lo Sme, il Sistema Monetario Europeo.

E parte tangentopoli, con l'implosione dei partiti politici tradizionali, soprattutto della Dc, per una rivoluzione che avrebbe portato all'avvento di una classe politica rinnovata nelle prerogative di ubbidienza atlantica.

A riprova, quando, pochi anni dopo, Berlusconi tentò - foss'anche per interessi personali - un avvicendamento alla Russia post-sovietica di Putin, fu immediatamente defenestrato, usando sempre l'arma dei tribunali.

Così gira la giostra dalle nostre parti.

Comunque sia, ora Giuliano Amato, in realtà, non aggiunge grandi cose a ciò che già si sapeva, stuzzica solo un po' la Francia, in un

momento delicato e fragile per Parigi, invischiata nel conflitto ucraino, destinato ad essere perso, e fortemente umiliata dalle recenti vicende africane di *golpe* a matrice antifrancese.

Lo sanno anche i marziani che il dramma di Ustica andava chiarito subito, per rispetto dei morti e dei loro familiari innanzi tutto, e per ottemperare un dovere di giustizia internazionale.

Ma il banco, tenuto da Washington, non offre libertà di manovra, ora come allora.

Infatti in quasi mezzo secolo abbiamo assistito a mille dibattimenti inconcludenti, a risarcimenti incompleti e lacunosi, e buonanotte suonatori.

Perché mai, dunque, in questa fine estate, già calda di suo, il vecchio Amato rispolvera la questione?

Esito dell'ecoansia che - così ci raccontano - imper-



Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

## A gamba tesa

versa in questo Occidente descritto come Paradiso Terrestre, quando sempre più olezza da fogna?

Rispondiamo noi all'ingenua domanda di Crosetto e compagni.

Usando il linguaggio simil sportivo tanto caro al compianto Giovanni Arpino, diciamo che siamo di fronte ad un'entrata a gamba tesa.

Meloni e il suo governicchio sono i destinatari di una missiva che ha tutta l'aria di essere l'apripista di un'operazione ben più vasta, prossimamente su questi schermi.

Con una stoccata alla Francia, da sempre antipatica.

Ci sta nel programma.

I tempi sono giusti, e non c'entrano un fico con i quarantatré anni di ritardo su Ustica, qui il tavolo da gioco è un altro.

In questi giorni a Palazzo

Chigi è suonato un campanello, i sondaggi - che valgono quel che valgono, è vero, ma nessuno li snobba - fanno scendere il consenso dato dagli italiani all'operato meloniano al quarantadue virgola otto per cento.

Sono dati ancora poco preoccupanti, ma la discesa è partita, persi tre punti nel giro di poco, ora il quarantanove virgola sei per cento disapprova ed il restante sette virgola sei per cento è indeciso (sondaggio DireTecnè).

Anche FdI scende, attestandosi al ventotto virgola cinque per cento.

Dunque, si dia inizio ai balli, con le prime bordate dalla vecchia guardia, dato che i giovani oppositori sono scarsi, capitanati da quella Elly Schlein che ha deluso un po' tutti, dedicandosi al solo campo delle questioni arcobaleno.

Pertanto Giuliano Amato avrebbe dissotterrato il piccone da guerra di Cossiga per combattere la sudditanza meloniana agli interessi atlantici a scapito di quelli nazionali?

Neppure per sogno.

Se mai la sua uscita su Ustica fosse, come pare, un'entrata a gamba tesa sul Governo, vorrebbe dire che questi sono i nuovi ordini di Washington.

Nonostante Giorgia Meloni stia sempre sull'attenti anche solo davanti alla foto della Casa Bianca, si lasci condurre per mano da Biden con lo sguardo sognante da *tempo delle mele* e abbia sul comodino il ritratto di Zelensky, per Washington è solo un anello politico provvisorio in attesa di un assetto più affidabile.

Negli Usa la Giorgia nazionale resta una ex fascista, che fino a ieri faceva gli occhi dolci a Orban e

Amato su Ustica esegue gli ordini della regia

## A gamba tesa

sognava la Via della Seta, dunque è relegata a piccolo strumento da usarsi in fase transitoria.

Niente di più, dovrà esserci un dopo.

Di Maio sarebbe un ottimo ascaro, sempre allineato e coperto, ma presenta criticità nella dotazione grigia, potrebbe non capire gli ordini, pur volendo ottemperarli.

Avevano confezionato la Schlein, ottime scuole, parla inglese, cittadina pure svizzera, convintamente di sinistra, ha fatto pratica nello *staff* di Obama, è bisessuale, incarna l'immagine dell'*unisex* in carriera, insomma, teoricamente perfetta.

Ma ha deluso, non va oltre il *gay pride*.

La guerra in Ucraina è uno schifo, ma porta fiumi di denaro in America, forse si dovrà espanderla in

Europa, occorrono dunque *leader* affidabili e non banderuole orientate all'ultimo vento.

Sta a vedere che apparirà, come Coppi sul Pordoi, il vecchio Draghi, o la sua reincarnazione.

Nessun stupore.

La sola cosa certa è che Amato non sta remando (come potrebbe sembrare) contro la corrente che arriva dall'Atlantico e muove ogni cosa.

Tutt'altro, sta eseguendo - come ha fatto per tutta la sua vita politica - gli ordini della regia.

Aggiungiamo che non è più giovanissimo, ma ci tiene ancora alla vita.

E non ha torto, si sa che piega possono prendere talune situazioni.

Senza pensar male - come avrebbe consigliato il Divo Giulio - il noto giornalista d'inchiesta Andrea

Purgatori (quello che, tra le tante cose, nel 2008 intervistò Cossiga, per capirci) è passato recentemente a miglior vita.

Una breve fulminante malattia. Aveva settant'anni e stava bene.

Importanti le sue instancabili ricerche di luce sul torbido caso Orlandi, tornato da poco alla ribalta, ma anche su Ustica, guarda caso.

Toccare certi argomenti porta male, su questo concordano anche i non superstiziosi.

Ma nel Bel Paese, figlio dell'inebriante esperienza del *boom* economico, nulla sorprende, tutto può accadere nel bene e nel male.

Importante è restare coerenti.

A cosa, lo si deciderà dopo.

## Evitare facili illusioni

# Attrezzi per il piano Mattei

di Pietro Bonello

In merito al dibattito in corso sul piano Mattei, ormai in corso da parecchi mesi dopo le sollecitazioni fornite in tal senso dalle prese di posizione di Giorgia Meloni, diciamo subito che la Presidente sta facendo tutto quello che le riesce ed il fatto che i risultati non siano (ancora?) all'altezza degli sforzi è la conseguenza di errori che arrivano da lontano.

Il colonialismo da Crispi a Mussolini perseguiva spiccatamente un interesse nazionale privo di mondialità, di quella condizione, per intenderci, fatta di conoscenza delle risorse, dell'economia, della cultu-

ra e, perché no, delle tradizioni dei Paesi colonizzati.

Eravamo in buona compagnia e corroborati da una tradizione di conquista che arrivava dai tempi della scoperta dell'America e anche prima.

Il dopoguerra, in cui si inserisce la vicenda di Enrico Mattei, determina un cambio di paradigma: una rinnovata ed interessata attenzione ai Paesi in Via di Sviluppo (Psv) si coniuga con la ragionata pretesa di entrare nel cartello internazionale del petrolio a gamba tesa in nome dell'interesse nazionale, coniugato con una visione dell'Italia come locomotiva dello sviluppo.

Non dobbiamo peraltro

dimenticare che il metodo Mattei fu aspramente criticato da Don Sturzo che vedeva in esso i semi di un dirigismo che avrebbe sviluppato a dismisura lo *Stato* ai danni della *Società*.

Gli ultimi anni della Dc e l'era di Craxi e del pentapartito videro una lenta ed inesorabile svolta della svalutazione dell'interesse nazionale a favore di una mondialità malata, che si fondava sulla condizione che l'Italia da sola potesse risolvere i problemi di tutto il mondo.

Sintomatica fu l'uscita del Ministro della Difesa Lagorio secondo cui *La Bandiera Italiana sventola bene dov'è in Italia*, che costrinse il Capo del Governo

## Evitare facili illusioni

# Attrezzi per il piano Mattei

Spadolini a fare acrobazie per dimostrare che l'Italia con il Contingente in Libano del 1982 era un'altra cosa: ma ormai la frittata era fatta.

Gli accordi con Algeria, Libia e Russia dell'era Berlusconi imposero ancora una volta un cambio di rotta nell'approvvigionamento energetico: fin troppo di successo se l'alleanza dei Paesi Europei ne determinò la caduta prima che l'Italia diventasse l'*hub* dell'energia del Vecchio Continente.

Il problema fu semmai quello che dietro B. non c'era un sistema produttivo pronto a sfruttare le opportunità di crescita dell'industria, ma una società del turbo-consumismo gauden-

te che subiva il fascino del Comunismo all'Italiana: guadagnare senza lavorare.

Il resto è storia recente ed abbiamo ancora negli occhi la performance del Ministro degli Esteri, allora al Dicastero del Lavoro, che accoglieva dal balcone di Palazzo Chigi una folla festante di parlamentari con striscioni e bandiere, annunciando: *Abbiamo abolito la povertà.*

Il cambio di poltrona ha fatto abolire tutto il resto.

L'*excursus* storico ci fa sperare in un cambio di rotta dove un sistema di pesi e contrappesi tra interesse nazionale e mondialità ci faccia intravedere una politica estera produttiva ed attenta.

Il bagaglio culturale dei cattolici in politica può fornire una cassetta degli attrezzi adeguatamente fornita.

Con fatica procede la continuità del partito di Sturzo e De Gasperi

## Tajani lancia un'Opa sull'area democristiana

di Luigi Rapisarda

Fa specie leggere su Il Popolo del 28 luglio scorso dal titolo: Ottantesimo del Codice di Camaldoli tra memoria e... qualche delusione: *A celebrare gli ottant'anni del Codice di Camaldoli non è stato invitato nessun democratico cristiano...*

E di seguito si aggiunge: *Il secondo rammarico è dato dal fatto che è mancato un preciso destinatario della Riconsegna del Codice di Camaldoli.*

*Né la prolusione del presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Matteo Zuppi, né il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità Pietro Parolin, né i Relatori che si sono susseguiti hanno individuato un soggetto cui riaffidare il Codice camaldolese..*

Contestualmente leggiamo su Il Domani d'Italia del mese scorso un pregevole articolo di Marco Follini che si interroga se non sia il caso che destra e centro marchino bene le loro diversità.

*Così da quelle pagine: Ma il vero problema resta quello identitario e dovrà pur essere sviscerato, un giorno o l'altro.*

*Il problema cioè è quello dei confini che si pongono alla destra di una formazione di centro.*

*Questione che all'epoca la Dc italiana risolse sbarcando il passo a ogni forma di collaborazione (salvo qualche eccezione sottobanco).*

*E che oggi tende piuttosto ad essere interpretato nella chiave opposta.*

*Se non altro per comodità numerica.*

Un giudizio severo che

ci impone di chiedersi, *in primis*, a che cosa è servito e quali effetti ha prodotto il recente XX Congresso Dc.

L'impressione più credibile sembra descriverci quell'assise congressuale più per tirare la volata ad operazioni di trasformismo, ancora oggi, per taluni iscritti, poco convincenti, ponendo a portabandiera personalità le cui connotazioni identitarie, stando ai loro recenti profili, non appaiono agevolmente riconducibili ai precipui valori di riferimento del partito.

In questo scenario ci sembra quanto di più avventata e totalmente decontestualizzata dalla realtà attuale l'esultanza di una dirigente di nuovo conio (la cui ambiguità politico identitaria non sembra sia stata risolta tra Strasburgo dove la collocazione politica resta senza riferimento ad al-



Con fatica procede la continuità del partito di Sturzo e De Gasperi

## Tajani lancia un'Opa sull'area democristiana

cuna forza politica e quindi non legata ad alcuna linea e l'Italia dove, aderendo alla Dc è soggetta al rispetto delle regole statutarie) in confronto alle dichiarazioni di Tajani che *la DC c'è*.

Di certo il massimo organo dei vescovi (la Cei) non se n'è accorto.

Ora fa specie riscontrare come riconoscimento politico affermazioni artificiali e strumentali da parte del segretario di Fi che ha visto, con il suo mentore, Silvio Berlusconi, da sempre, la Dc come area politica da occupare, facendo addirittura mostra del simbolo in una sorta di *holding* politico-parlamentare di cui fu artefice G. Rotondi.

L'episodio di poi non può non leggersi nel quadro della cruciale e ancora irrisolta questione del riconoscimento politico gene-

rale, *erga omnes*, della continuità storica di questa Dc di cui oggi è segretario Totò Cuffaro con la Dc di don Sturzo e di De Gasperi: riconoscimento che la farebbe uscire dal limbo identitario mettendola al riparo da pretese di ogni genere.

Un passaggio importante che abiliterebbe il partito nel quadrante europeo come naturale e autentica forza di centro oltre a poter giocare un ruolo in simbiosi con i partiti della stessa matrice culturale.

Ma appare un processo che al momento trova qualche ostacolo in più per la circostanza che gli elementi identitari del partito risultano deformati, nel nome e nel simbolo.

Condizioni che al momento indeboliscono la forza negoziale del partito nella procedura di accoglimento nella famiglia del

Ppe, tenuto conto, anche, del fatto che finora manca uno specifico provvedimento giudiziale che, oltre a riconoscerle continuità, le restituisca l'uso del simbolo, rimuovendo il paradosso di una Dc che, sebbene mai sciolta, deprivata dall'uso dello scudo crociato e quindi della sua integrità originaria, è come se non esistesse nell'attuale sistema politico, come emblematicamente è avvenuto in occasione delle celebrazioni dell'ottantesimo anno del Codice di Camaldoli, ove nessun riferimento o consegna, seppur virtuale, è stata fatta alla attuale Dc..

È appena il caso di precisare, poi, che Tajani la Dc l'ha sempre immaginata più come area er velleitarie scorribande elettorali, che come forza per alleanze di progetto.

Ovviamente fantasie sen-

Con fatica procede la continuità del partito di Sturzo e De Gasperi

## Tajani lancia un'Opa sull'area democristiana

za fondamento se rapportate alla realtà con cui il segretario di Fi è chiamato a confrontarsi.

Di certo non è un vantaggio che un partito quale è Fi, totalmente padronale e integralmente legato all'identità personale di Berlusconi, che non ha mai conosciuto una organizzazione basata sul confronto dialettico delle linee politiche e sulle maggioranze e minoranze, ma dove a decidere dai vertici alle questioni locali è stato sempre e solo il Cavaliere, possa ritrovare in così poco tempo un assetto pienamente democratico, con un progetto liberale e riformista, in modo di poter arginare una prevedibile fuoriuscita di voti.

Intanto è da dire che non c'è con Tajani alcuna comunanza di visione dell'Europa e sulle soluzioni programmatiche con quelle che

la Dc offre per la soluzione dei problemi del paese.

Quale compatibilità possiamo rinvenire con la proposta della ministra Casellati di Fi, unitamente alle due destre, che di fatto stravolge il virtuoso impianto della nostra Carta fondamentale con il proposito di introdurre il premierato, il cui archetipo presuppone un inevitabile indebolimento delle principali funzioni del Capo dello Stato?

Quale affinità possiamo riscontrare negli obiettivi di questi centrodestra, che dichiara, in occasione del prossimo rinnovo del Parlamento europeo, di voler spostare il baricentro politico verso una maggioranza Ppe-Conservatori, così Meloni, Orban, Mazowieckie e tanti altri *leader* delle destre, in nome del sovranismo e del nazionalismo, finiranno per azzuffarsi

come i polli di Renzo, uniti nell'unica soluzione per loro adottabile verso i migranti, alzare muri e girarsi dall'altra parte, lasciando l'Italia sola e senza sostegni a risolvere i problemi che il crescendo di sbarchi sta ponendo in modo sempre più drammatico.

Questo quadro ci porta a leggere con più realismo l'insolita attenzione di Tajani più ascrivibile a una malcelata Opa che ha inteso lanciare nei confronti dell'area democristiana nel tentativo di ampliare la sua base elettorale piuttosto che il segno di una mera generosità politica.

Del resto la situazione in Fi è talmente fluida che al momento nessuno osa scommettere quale *performance* sia in grado di ottenere alle prossime elezioni europee.

Nel 1965, in Italia, una

Testi da antologia, specchio di una generazione

## Francesco Guccini: dall'Appennino al West

di Valter Perosino

canzone fece molto scalpore; annunciava, nel titolo, che *Dio è morto*.

Fu un esordio curioso quello del maestrone perché citava un'opera di Friedrich Nietzsche per fare poi un proclama pacifista anziché dissacratorio.

Ma il brano fu censurato dalla Rai come blasfemo.

Contemporaneamente Radio Vaticana lo trasmetteva, forse perché era stato esaminato il contenuto e pare che piacesse anche a Papa Paolo VI.

Originale e provocatorio il modenese, però, dopo cinquantotto anni, in fondo, il testo si inserisce nella diffusa canzone di protesta di quegli anni dove si invitava a mettere dei fiori nei cannoni e Gianni Morandi diceva che c'era un ragazzo che non voleva andare in guer-

ra e che amava i Beatles e i Rolling Stones.

In sostanza, Dio era morto nell'ipocrisia, nei falsi miti, nei campi di sterminio ad Auschwitz, nel razzismo, negli odi di partito...

La conclusione ribalta tutto perché ci informa che una speranza è appena nata, e che se Dio muore è solo per tre giorni e *nel mondo che faremo Dio è risorto*.

Chi scrive ha seguito il percorso di Guccini dal 1971 al 1995.

Il successo arrivò per lui solo alla fine del 1972 soprattutto con un brano (*La locomotiva*) che ancora si può sentire cantare sugli scalini delle piazze dove qualcuno abbraccia una chitarra.

Quel *long playing*, quel vinile, l'intero *album* cavalcava un fenomeno che poi fu definito come riflusso.

Ma vorrei tentare una

breve biografia per evidenziare come a certi incroci della vita occorre cogliere il momento.

Il maestrone nasce a Modena nel 1940, l'Italia era entrata da quattro giorni in guerra.

Dalla città dovette sfollare con la mamma nel paese dei nonni dove era meno pericoloso vivere e per mangiare ci si arrangiava.

E fu una specie di *imprinting* su cui lavorandoci un po' su permise di farne un suo mito e raccontarlo a tutti, senza vergognarsi.

Riflettendo molto sulla grazia o tedio a morte del vivere in provincia.

Così scriveva in *Canzone quasi d'amore* dove anticipava il desiderio di tornare alle radici.

Per dire che le radici contano e danno certezza.

Anche Cesare Pavese, diceva che *le Langhe non si*



Testi da antologia, specchio di una generazione

## Francesco Guccini: dall'Appennino al West

*perdono.*

Ma finita la guerra l'aspirante cantautore torna a Modena che diventa la piccola città dove scopre l'odore del dopoguerra, la quasi povertà, un'adolescenza conflittuale in un contesto con visioni molto limitate, liti di cortile, casti amori denigrati e il solo desiderio di fuggire, sognando orizzonti più vasti, fra la via Emilia e il West.

Ora molti dicono, su *Facebook*, che era ed è un poeta, per anni rifiutò l'appellativo dicendo che il suo desiderio era di esprimere le emozioni, cose vissute, storie di vita quotidiana sentendosi sempre a un punto dei campioni, un numero due.

Dopo un periodo di sofferta stasi la decisione chiave: se Modena era l'esilio dalla mitica borgata sull'appennino, dove per

vivere si diventava emigranti (come in tanta Italia allora come ora) doveva saltare il fosso, cambiare tutto.

Parte per la Pennsylvania.

Gli Stati Uniti rappresentavano il luogo della libertà (*on the road*, le strade blu di Jack Kerouac, la *beat generation*).

E relativo amore americano.

Ma la ruota della vita gira e prende una decisione redimente: tornare in Italia e stabilirsi a Bologna.

In quel periodo, benché provinciale, la città era ricca di stimoli, un clima culturalmente aperto, dove le sue storie potevano essere capite da mecenati, da giovanissimi un po' idealisti, da chi gli voleva bene, da discografici che la sapevano lunga fiutando l'affare.

Il successo arrivò quasi

all'improvviso - e ne sono testimone - ma dopo anni di delusioni, sconfitte, depressioni e la ferma convinzione di non formare un *complesso* come erano i Nomadi o l'Equipe 84 decide di andare avanti da solo un po' come *Cyrano de Bergerac*.

Ma questo spadaccino aveva un grande rispetto per il pensiero di persone da cui hanno preso forma le sue cose scritte e cantate.

I riferimenti letterali.

Primo fra tutti Jorge Luis Borges con il suo miscuglio di personaggi e filosofie, in direzione opposta e contraria, scettico e simmetrico, immenso e coltissimo; il cieco che sapeva Dante a memoria era una fucina di stimoli per un voracissimo lettore quale era Guccini.

Tramite Borges approda alle quartine del grande persiano Omar Khayyam,

Testi da antologia, specchio di una generazione

## Francesco Guccini: dall'Appennino al West

poeta, scienziato e filosofo del tredicesimo secolo.

I temi principali sono il *carpe diem*, il mistero dell'universo, la brevità della vita, la celebrazione della gioia e della bellezza della natura e delle persone e la coppa alzata senza crucciarsi del domani.

E il maestrone trova pane per i suoi denti, in tutti i suoi lavori c'è il tempo andato mescolato a nostalgie mettendoci sempre la faccia.

Sempre autobiografico.

Poi Guido Gozzano con il suo dolce paese che non dice e l'isola non trovata e la signorina Felicita e le ironie e le rime affini del D'Annunzio canavesano.

Il James Joyce di *Gente di Dublino* con i suoi *slang* che adotta spesso nei versi.

La carrellata potrebbe riempire una grande biblioteca dove i fumetti di Bonvi stanno accanto a cantau-

tori colonne di un tempio come Jacques Brel e Georges Brassens e ai grandi Simon e Garfunkel, sinonimo di libertà.

Così la vita prese una piega differente, perché una cosa è cantare in una modesta osteria con gli amici e tutto finisce a tagliatelle e sangiovese, altro è cantare in palasport e stadi e grandi piazze ed entrare nel mondo dei grandi concerti, *managers* e contratti da rispettare.

Ed attualmente il *buen retiro* in quel paesino al confine tra appennino pistoiese e modenese, nel vecchio mulino.

Fra i molti testi, uno è entrato nelle antologie scolastiche, cosa rara per un cantautore.

Si tratta di *Il vecchio e il bambino*.

Un vecchio e un bambino si preser per mano

E andarono insieme incontro alla sera...

Il vecchio diceva, guardando lontano

Immagina questo coperto di grano

Immagina i frutti, immagina i fiori

e pensa alle voci, e pensa ai colori

e in questa pianura, fin dove si perde

crescevano gli alberi e tutto era verde...

Il bimbo ristette, lo sguardo era triste

E gli occhi guardavano cose mai viste

E poi disse al vecchio, con voce sognante

Mi piacciono le fiabe, raccontane altre.

*La musica e i testi delle canzoni spesso sono scritte per amore.*

*Ma il fruitore sovente non lo sa.*

Nel tempo lo stile auto-



Ignorati per anni le violazioni dei diritti umani del *leader* russo

## L'ascesa di Putin e l'ipocrisia occidentale

di **Graziano Canestri**

ritario di Putin è cambiato radicalmente.

Dai suoi primi mandati di governo, Putin si era sempre posto l'obiettivo di portare all'attenzione dell'Occidente un'immagine della Russia farcita di modernità e rispettabilità internazionale.

Oggi quella realtà contrasta nettamente con le sue aspettative attuali.

Soprattutto in questo periodo di crisi, dove l'autorità russa cerca continuamente di terrorizzare tutti i suoi oppositori e perseguire chiunque nutra sentimenti contrari alla guerra.

Putin, fin dall'inizio, ha sempre cercato di imporre una *dittatura della persona*, ma il popolo russo ha sempre creduto di vivere in piena democrazia.

La salita al potere di Pu-

tin, è iniziata con la risposta alle bombe scoppiate in alcune abitazioni di Mosca e Volgodonsk nel 1999: una catena di atti terroristici che in molti sospettavano essere stata una provocazione di Stato.

I successivi pesanti bombardamenti a tappeto in Cecenia erano stati presentati come una parte di guerra al terrorismo.

Quando Putin era salito al potere, la democrazia di Boris El'cin, libera e corrotta, stava per deragliare.

L'energia ed il carisma di El'cin ne avevano fatto un buon rivoluzionario, anche se non era mai stato un amministratore ed un'amministrazione stabile era ciò che la maggior parte dei russi riteneva necessaria.

E così, come spuntato dal nulla, si presentò un tenente colonnello del Kgb con poca esperienza po-

litica, ma ben addestrato nell'utilizzo del potere dietro le quinte.

Anche se il passato politico di Putin, come spia dei suoi stessi colleghi della Germania dell'Est, non era proprio attraente, i russi riponevano le proprie speranze in un presidente che sarebbe riuscito a ristabilire la legalità.

Come ci si aspettava, Putin riuscì a consolidare il suo potere su ogni fronte.

I russi erano convinti che, sotto la guida di Putin, l'economia russa avrebbe preso il volo, anche se l'industria sovietica non era in grado di competere con l'Occidente, ma esisteva ed era ampiamente diffusa.

La forza dell'economia russa, sotto il governo di Putin, la si poteva comprendere meglio in termini di prezzo del petrolio, piuttosto che di Pil.

Ignorati per anni le violazioni dei diritti umani del *leader* russo

## L'ascesa di Putin e l'ipocrisia occidentale

La presa di potere di Putin coincideva con il picco del prezzo del petrolio a cento dollari al barile.

La Russia è sempre stata uno dei principali esportatori di petrolio nel mondo, a dispetto di una modernizzazione soltanto parziale delle infrastrutture dell'era sovietica.

E' possibile che questo flusso di ricchezza petrolifera abbia consentito a Putin di dare l'illusione di una stabilità interna.

Quando Putin assunse la carica di presidente sembrava che ci fossero i presupposti per una stretta collaborazione con l'Occidente, ma nel contempo iniziava una politica di accentramento del potere, soffocando ogni movimento di protesta.

Questi movimenti cercavano con ogni mezzo di convincere il popolo russo

che stava per iniziare una dura dittatura, e che il regime di Putin sarebbe stato destinato a durare nel tempo.

Nel 2023, la Russia si trova nel suo ventiquattresimo anno sotto l'autorità di Putin e ci sono voluti tutti questi anni perché l'Occidente capisse qual'era la natura dispotica del regime che siede al Cremlino.

Il governo di Putin è stato innegabilmente incentrato sulla sua persona, pur avendo *prestato* la presidenza a Dmitrij Medvedev per un mandato, abbattendo i diritti umani sotto la debole maschera della *democrazia controllata*.

All'inizio della sua ascesa in politica, il G7 lo aveva accolto a braccia aperte, fornendo credenziali democratiche ad un uomo, che nel 2005 aveva definito il crollo dell'Urss la peg-

gior catastrofe geopolitica del ventesimo secolo.

Gli anni in cui è stato trattato dall'Occidente come un *leader* democratico non hanno fatto perdere a Putin la voglia di mandare carri armati a pochi chilometri da Tbilisi in Georgia e gli hanno conferito nuovo coraggio e consapevolezza.

Questa iniziale prudenza e preoccupazione dell'Occidente, era vista da Putin come un atto di debolezza in quanto, all'inizio, si pensava che fare delle concessioni avrebbe portato alla nascita di un solido rapporto di amicizia.

Ma agli occhi di un dittatore, ogni concessione è sintomo di mancanza di determinazione.

Forse l'Occidente si aspettava che lo zar si stancasse del potere, deponendo la sua corona come atto di gratitudine.

Ignorati per anni le violazioni dei diritti umani del *leader* russo

## L'ascesa di Putin e l'ipocrisia occidentale

Purtroppo non hanno fatto i conti con la voglia di spingere più avanti i suoi obiettivi che continuerà a fare finché non si troverà di fronte conseguenze estremamente negative.

Benché sia uscito di scena da tempo, non possiamo non ricordare la telefonata di Nicolas Sarkozy a Dmitrij Medvedev, per congratularsi vivamente con lui della vittoria alle elezioni presidenziali del 2008.

I *media* russi, sotto il controllo totale del Cremlino, hanno potuto suonare la fanfara grazie a questa telefonata e ad altri complimenti arrivati dall'estero.

Persino Barack Obama, durante i suoi due mandati, ha trascurato il problema dei diritti umani, continuando con la filosofia *gli affari sono affari*, cosa che era già stata fatta in precedenza da Clinton e Bush junior.

Questo perché tutti avevano bisogno di Putin per negoziare con l'Iran e la Siria.

Infatti Obama ha sempre trattato Putin come un alleato e questo esempio era stato anche seguito dai vari *leader* europei.

Nel marzo del 2013, quando il presidente francese Francois Hollande aveva fatto visita a Putin, aveva evitato accuratamente di menzionare qualsiasi cosa potesse offendere lo stesso Putin.

Quando un giornalista gli chiese cosa ne pensasse a proposito della repressione da *record* che aveva colpito la Russia nel 2012, Hollande rispose timidamente dicendo che avrebbe parlato solamente di fatti specifici.

Nel frattempo, Putin continuava ad affermare che la Russia avrebbe continuato sul cammino della

democrazia e del rispetto dei diritti umani.

Probabilmente dentro di sé si stava divertendo, mentre il suo governo stava creando nuove generazioni di prigionieri politici, e, secondo alcuni analisti, raggiungeva il più alto numero di processi politici dall'era Stalin.

Infine, il presidente francese Hollande, insieme agli altri *leader* europei, aveva evitato di condannare il supporto della Russia al dittatore siriano al-Assad, che si stava impegnando a distruggere ogni opposizione al suo regime, con l'aiuto di armi e rinforzi russi.

Se già allora l'Occidente avesse fermato Putin, che situazione vivremmo oggi ?

## La situazione politica in Serbia

# L'autoritarismo di Vucic'

di Fedele Grigio

Attualmente in Serbia stiamo assistendo a continue proteste contro il presidente Aleksandar Vucic' e, di conseguenza, contro il regime.

La Serbia è sempre stata caratterizzata da una vita politica non strutturata e ben definita.

I programmi e gli obiettivi dei partiti politici hanno sempre rappresentato un punto debole della politica serba, dando la sensazione di una vaga idea d'appartenenza politica.

Una caratteristica dei partiti politici serbi è quella che si dividono e si scindono più velocemente di quanto vengano creati.

In Serbia nulla è strutturato, il potere è concentrato nella mani di un'unica persona.

Tutto il governo dipende

dalle decisioni di un singolo individuo, e anche nel principale partito serbo Sns (Partito Progressista Serbo) i suoi leader devono attenersi a quello che afferma e decide Vucic' senza diritto di replica.

Apparentemente in Serbia vige un sistema democratico.

Infatti, nelle varie tornate elettorali vinte da Vucic' e dal suo partito non ci sono stati imbrogli o trucchi.

I risultati elettorali hanno sempre rispettato fedelmente i sentimenti della popolazione e l'esito del voto era pura espressione della volontà degli elettori.

Ma una società si può definire effettivamente democratica solo se esiste una politica strutturata, con politici organizzati attraverso programmi condivisi dai cittadini.

Oggi, in Serbia non c'è

nessuno disposto a provare ad elaborare una qualche proposta.

Oggi in Serbia non esiste una vera e propria opposizione, anche perché l'autocrazia di Vucic' l'ha continuamente schiacciata e non abbiamo la presenza di organizzazioni di sinistra dove chi voleva impegnarsi con delle proposte concrete alla fine non ha fatto nulla.

Da più parti si rimprovera che alla sinistra continua a mancare quell'idea di protesta e di resistenza come mezzo per mobilitare i cittadini attraverso un chiaro programma.

Il Presidente *florusso* Alexandar Vucic' con il suo Partito progressista (Sns), aveva ottenuto una vittoria schiacciante nelle ultime elezioni sia presidenziali che parlamentari.

Vucic' aveva vinto per la seconda volta consecutiva

## La situazione politica in Serbia

# L'autoritarismo di Vucic'

le elezioni, affermando che era riuscito a fare in Serbia quello che nessuno aveva mai ottenuto, ovvero aver vinto le presidenziali due volte al primo turno.

Naturalmene, all'esito delle urne, sono seguite parecchie proteste e aspre polemiche da parte delle opposizioni, che denunciano brogli elettorali, segnalando vari episodi di aggressione dei suoi rappresentanti.

Inoltre, a giudizio delle opposizioni (io mi chiedo quali...), il netto successo elettorale di Vucic' sarebbe dovuto principalmente al suo controllo su tutti i principali *media* serbi, che stanno catalizzando l'interesse dei cittadini e dell'elettorato sulla necessità di ottenere la pace.

Una delle principali sorprese uscite da quest'ultima tornata elettorale è l'ingres-

so in parlamento dei vari movimenti nazionalisti e di destra come i *monarchici della coalizione Nada*, i partiti filorusi *Zavetnici* ed il movimento *Dveri*.

Oggi in Serbia sta capitando un fatto singolare, dato dal fatto che le elezioni hanno rappresentato un complicato meccanismo per innescare nuovi conflitti, divisioni sociali e scontri.

Queste sensazioni non solo hanno animato le opposizioni ed i loro elettori, ma anche i sostenitori del maggior partito di governo, in quanto sono entrambe le parti consapevoli di esistere ogni giorno all'interno di una realtà che li vede protagonisti sul lavoro, nella scuola, nelle varie attività, dovendo in egual modo fare quotidianamente i conti con il crescente malcontento dei loro vicini di casa,

amici e parenti.

Il presidente Vucic', in tutti i suoi vari interventi, continua a ribadire che farà di tutto per la sopravvivenza del suo Paese mentre, a causa della situazione attuale, è costretto a prendere decisioni in piena autonomia.

Vucic' è consapevole che l'ambiente in cui si trovano ad operare le Grandi Potenze si sta complicando e lui intende far di tutto per mantenere in vita la Serbia.

Vucic' ha sempre sostenuto di non voler imporre sanzioni alla Russia, tenendo conto degli interessi nazionali del suo Paese.

Pur non dimenticando di continuare a percorrere la strada dell'integrazione nell'Unione Europea, afferma che continuerà a proteggere i suoi amici tradizionali, cui non volterà mai le spalle nei momenti difficili.



## La situazione politica in Serbia

# L'autoritarismo di Vucic'

Concordo con Vucic' quando, riferendosi alla crisi in Ucraina, dice che oggi la situazione del mondo è più complessa di quanto si pensi e che ci stiamo avvicinando ad un autunno – inverno più difficili dal punto di vista militare e politico.

Lo scoppio del conflitto in Ucraina, ha rilanciato la Serbia al centro dell'attenzione mondiale.

Belgrado continua a trovarsi nell'occhio del ciclone, dopo essersi smarcata dalla linea occidentale in tema di sanzioni mantenendo uno *status* neutrale, con un continuo avvicinamento alla Cina.

La Serbia, dopo la guerra degli anni Novanta, non è riuscita a rilanciare la sua industria per avvicinarsi ad una produzione più sostenibile.

In questa situazione, un ruolo egemone è rappre-

sentato dalla Cina, la cui presenza nei Balcani, continua a suscitare parecchie preoccupazioni nelle economie occidentali.

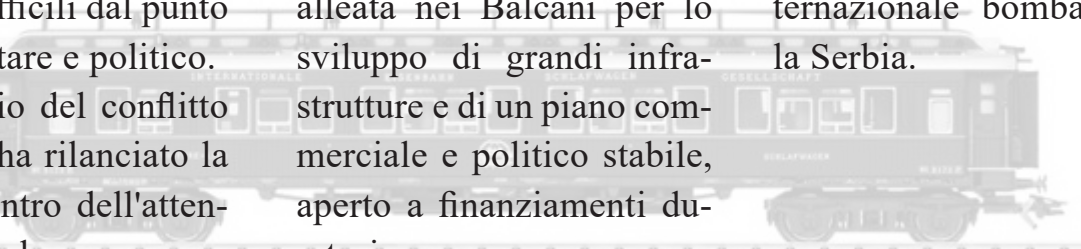
La Serbia sta diventando per la Cina la migliore alleata nei Balcani per lo sviluppo di grandi infrastrutture e di un piano commerciale e politico stabile, aperto a finanziamenti duraturi.

Nonostante l'esecutivo del suo partito, il Sns si sia dichiarato apertamente a favore di un'integrazione con l'Unione Europea, la politica estera di Vucic' resta ambigua, allontanando nei fatti questa possibilità.

L'obiettivo di Vucic' è sempre stato quello di non compromettere troppo i rapporti economici, politici, culturali, sociali con l'Occidente, ma allo stesso tempo continua ad affermare la sua vicinanza alla

Russia, antica alleata della Serbia.

Pur criticando gli attacchi russi all'Ucraina, si è sempre messo in luce il fatto che la Nato nel 1999 abbia infranto il diritto internazionale bombardando la Serbia.



# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Guariniello non serve nè alla sicurezza nè alle imprese**

Torino era nota in tutta Italia per avere il giudice Guariniello come assiduo vigilante sulle questioni che riguardavano gli infortuni sul lavoro.

Con un magistrato così zelante il capoluogo subalpino avrebbe dovuto dormire sonni tranquilli.

Invece no.

E' la città protagonista degli incidenti sul lavoro più disastrosi ed eclatanti, dalla Thyssen, alla gru di via Genova e, oggi, alla stazione di Brandizzo.

Quindi è del tutto evidente che qualcosa non abbia funzionato nella terapia Guariniello.

L'ho capito bene quando, in un'intervista a caldo dopo la tragedia ferroviaria sulla Torino-Milano, ha affermato che nel mirino della magistratura dovevano entrare anche gli amministratori delle società.

Insomma, un povero ragioniere che ha i suoi grattacapi per allocare le poste contabili in modo corretto, verificare le voci più

delicate e cercare equilibri spesso complessi, secondo Guariniello sarebbe pure colpevole dell'operato di qualche disgraziato che ha fatto lavorare gli operai sui binari quando potevano arrivare dei treni proprio su quel percorso.

Con queste idee ben si comprende come la sicurezza non aumenti e, in compenso, le aziende fuggano dall'Italia.

Perchè colpevolizzare intere categorie che hanno un'incidenza molto bassa su quello che avviene?

Si pensa davvero che gli amministratori, spesso relativamente autonomi anche rispetto alla proprietà ed alla gestione, siano una banda di lestofanti che si ritrova per fare del male a lavoratori come loro impegnati sul campo anche se maggiormente operativi?

A che serve criminalizzare per categorie, tanto per trovare un colpevole o, meglio, una categoria predefinita di colpevoli?

Siamo tornati molto indietro.

A Giuseppe Stalin.

Maurizio Porto

Ivrea, un luogo nuovo ed aperto al dialogo tra le genti

## Casa della Madia: una nuova ripartenza per Enzo Bianchi

di Stefano Piovano

Il 9 settembre scorso è stata inaugurata con grande sobrietà la Casa della Madia, cascinale ristrutturato sito ad Albiano d'Ivrea nella rigogliosa campagna canavesana ed abbracciato dalla Serramorenica.

Durante la conferenza iniziale, tenuta da Enzo Bianchi, è risuonata, chiara, questa premessa (che presenta la peculiarità del luogo):

*Saremo aperti ai viandanti perché da sempre nutro simpatia per chi cammina pensando più al camminare che alla meta.*

*Cammineremo insieme, gli uni con gli altri.*

*Casa della Madia sarà un luogo di silenzio, di preghiera per chi ha fede, un riferimento per chi ha bisogno di ascolto, di una parola.*

*Sarete voi, con le vostre richieste, a determinare questa Casa.*

*Aiutateci, anche con la critica, ad essere ciò che noi vogliamo essere: una comunione fraterna.*

Per ricreare, concretamente, un'oasi di pace è prevista, nei prossimi mesi, la nascita di un bosco al fine di creare le condizioni per la preghiera e la meditazione personale.

Non dobbiamo dimenticare che Albiano d'Ivrea, nel castello locale, ha ospitato per lunghi anni il vescovo Luigi Bettazzi, ultimo protagonista del Concilio Vaticano II ed icona di una Chiesa aperta al mondo, che si è spento quest'estate alla soglia del secolo di vita.

L'amicizia tra Bettazzi e Bianchi è stata fortissima ed intensa fino agli ultimi istanti di vita del Vescovo rosso.

Anche grazie a questo legame, Albiano ha rappresentato, fin da subito, il ricominciare comunitario di Bianchi con inizi che non hanno fine.

Per questa ragione, i sette monaci presenti alla Madia intendono ispirarsi fedelmente alla vita, cenobitica, pacomiana del IV secolo in comunione con altri fratelli e sorelle delle Comunità di Cumiana e Cellole, in Toscana.

La vita di fraternità e di comunione reciproca si ispira alla Regola di Bose, del 1972, in obbedienza alla Chiesa di Roma ed all'insegna del Vangelo.

In questo nuovo inizio, Bianchi rinnova la convinzione di una chiamata, personale, a essere monaco, al servizio delle genti da semplice battezzato senza alcun

Ivrea, un luogo nuovo ed aperto al dialogo tra le genti

## Casa della Madia: una nuova ripartenza per Enzo Bianchi

bisogno di sentirsi un privilegiato.

Camminare insieme con la gente, in mezzo ai problemi dell'esistenza umana e senza alcun bisogno di rifugiarsi nell'affascinante vita ascetica.

La chiamata di Bianchi rappresenta una unicità; pertanto si è sempre sottratto nel corso dei decenni alle proposte generose di amici (Cardinali, Vescovi, Patriarchi) per una Ordinazione sacerdotale.

Infatti la *vocazione* del giovane Enzo è cresciuta, fin dagli inizi, con il desiderio di una vita, semplice, al servizio dei viandanti e non alla ricerca del successo, personale, o da da smanie mondane di visibilità della comunità ecumenica.

I progetti, grandiosi, della Bose di un tempo sono semplicemente il frutto del servizio, in prima battuta, alle Chiese d'Oriente ed all'Ortodossia.

Tutti i Patriarchi sono passati, nel corso degli anni, a Bose in nome del dialogo e della conoscenza reciproca tra Chiese.

È proprio in questa modalità che risiede la bellezza di un Ecumenismo spontaneo che parte dai bisogni della gente, dal basso.

Bianchi, anche oggi dalla fraternità di Albiano, cita con passione le finestre di approfondimento interreligioso, il cammino ecumenico e lo studio delle Liturgie.

Sono ancora queste le sfide del nostro tempo. Inascoltate o poco affrontate.

Bose, così facendo, è divenuta una voce autorevole nella vita italiana ed internazionale.

Un successo, inaspettato, che avrà quasi certamente alimentato tensioni,

incomprensioni e disagi al suo interno tanto da rendere arduo non solo il tentativo di conciliazione ma addirittura la possibilità di vivere la vocazione ed insediarsi in uno stabile o complesso cattolico in *dismissione*.

Non sono mancati, in questi tre anni, dei momenti di scoraggiamento, sofferenza e delusione nell'animo di Bianchi. L'allontanamento forzato, deciso e mai motivato dalla Santa Sede, verso il fondatore e le persone a lui più vicine si è rivelato un fatto enigmatico così come molte situazioni accadute in questo Pontificato.

Ciononostante, fratello Bianchi ha chiesto, ancora una volta, perdono per ciò che di sbagliato può aver commesso e rassicura che il dialogo è ricominciato

## Ivrea, un luogo nuovo ed aperto al dialogo tra le genti

# Casa della Madia: una nuova ripartenza per Enzo Bianchi

senza alcun tipo di tensione.

A dimostrazione di questa cordialità ritrovata, tra pochi giorni, Bianchi dovrebbe presentare a *Torino Spiritualità* la nuova edizione di *Vivere la morte* (in libreria dal 22 settembre per EDB), dopo oltre quarant'anni dalla prima pubblicazione, edita da Gribaudi, risalente al 1980.

Il tema è senz'altro accattivante, e stimolante, visto che non sembra cambiato molto, l'approccio dei diversi stili per vivere e gestire il momento del trapasso.

Proprio i differenti stili, e registri umani, di vivere il cammino esistenziale devono trovare assolutamente un luogo aperto in grado di ispirare:

*una vita di comunione, di preghiera comune, di accoglienza, di silenzio e ascol-*

*to. Con tutti credenti e non credenti, giusti e peccatori, persone semplici ed erudite.*

*Sulle orme di Pacomio.*

Fratel Enzo Bianchi rimarca che per varcare il cancello di Casa della Madia è indispensabile:

*Far cadere pregiudizi e ideologie ed avere la capacità di parlare con persone diverse e trovare comuni vie di convivenza.*

*Con le persone che vengo-  
no qui condividiamo la tavola,  
facciamo ricerche e discus-  
sioni, è un luogo abbellito  
dall'arte.*

La giornata inaugurale, settembrina ha poi registrato la presenza dell'Arcivescovo di Pescara-Penne, Tommaso Valentini, legato a Enzo Bianchi da una lunga amicizia, nata in Terra Santa negli anni Settanta.

Il porporato, durante la Ce-

lebrazione dell'Eucaristia, ha invitato la nuova Fraternità a guardare oltre; avere una visione più ampia del mondo nel solco della attività *pastorale* di Papa Francesco al fine di allargare la comunione tra credenti e non credenti.

Puntare al bene può essere il passo decisivo per una fraternità autentica che accoglie chi bussa e costruisce ponti o proposte al viandante di turno.

Ovviamente, siamo tutti viandanti nel sentiero della vita ed ogni tanto, nelle cadute, e non solo, cerchiamo fonti di acqua: delle oasi di pace e, ristoro.

Casa della Madia è un luogo sicuramente inedito che dona arricchimento alla ricca e variegata, presenza cattolica piemontese.



Uranio impoverito utilizzato per la prima volta nella guerra del Golfo

## L'impatto sull'ambiente della guerra in Ucraina

di Anatoli Mir

Stiamo assistendo all'aggravarsi della crisi climatica ed in Europa parecchi attivisti continuano nella loro opera di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla grave calamità che ci sta colpendo, denunciando la paralisi politica.

Se ci pensiamo, un anno di guerra in Ucraina non solo ha causato migliaia di morti, ma ha arrecato danni incalcolabili all'ambiente.

Un terzo della Biosfera europea passa dall'Ucraina ed il conflitto continua a minare la sopravvivenza di migliaia di piante ed animali.

Soprattutto incendi, campi minati e metalli pesanti nel suolo hanno messo in ginocchio l'agricoltura, e le emissioni si stanno impennando.

La devastazione ecologica causata dalla guerra in Ucraina, nel primo anno di

guerra, ha pochi precedenti nella storia.

L'impatto dei bombardamenti e dei combattimenti su flora e fauna era gravissimo, così come sono state terribili le conseguenze sull'agricoltura e le emissioni.

La guerra in Ucraina è *in primis* una tragedia umanitaria, ma purtroppo anche ambientale.

Le due cose non vanno separate, dal momento che i danni ecologici di oggi sono la minaccia per ulteriori catastrofi umanitarie di domani.

Possiamo parlare tranquillamente di *ecocidio* in Ucraina, anche perché la guerra ha continuato a mettere in ginocchio uno degli ecosistemi più ricchi e fragili d'Europa, con tutte le conseguenze del caso per il pianeta.

In particolare foreste, paludi, steppe ospitano oltre settantamila specie di ani-

mali e vegetali, di cui millequattrocento sono protette.

Ecco perché possiamo tranquillamente affermare che la guerra ha causato un vero e proprio ecocidio.

Un altro aspetto importante riguarda l'aumento degli incendi boschivi e nei campi in Ucraina, causati dagli attacchi russi su vasta scala.

La guerra rende più complicato contrastare questi incendi, tra carenza di risorse e pericoli legati alle mine.

Negli ultimi decenni, gli incendi di boschi e di altri ambienti naturali sono diventati sempre più frequenti ed estesi in Europa, e il riscaldamento globale li renderà ancora più comuni in futuro.

L'Ucraina non fa eccezione e gli incendi sono sempre stati un problema crescente.

Ma l'enorme aumento di

## Uranio impoverito utilizzato per la prima volta nella guerra del Golfo

# L'impatto sull'ambiente della guerra in Ucraina

incendi nel Paese, a partire dal 2022, non è tanto legato al cambiamento climatico, ma all'invasione su larga scala da parte della Russia.

L'estensione degli incendi verificatisi nel corso del 2022 è stata la più vasta degli ultimi anni, e questo forte aumento degli incendi stava aggravando ulteriormente le condizioni in cui si trovavano le persone ed il territorio del Paese.

Non è affatto una coincidenza che gli incendi del 2022 siano stati provocati dai colpi di artiglieria e dai lanci di missili, che hanno finito per scatenare fiamme nei boschi e nei campi.

L'impatto degli incendi non si ferma però al confine del paese in cui si verificano, perché oltre ad inquinare l'atmosfera ed a devastare il territorio, gli incendi rilasciano emissioni di gas nocivi che contribuiscono ad aggravare ulteriormente il riscaldamento globale.

Purtroppo, negli ultimi avvenimenti di guerra, i danni arrecati all'ambiente sono stati innumerevoli, come testimoniano i bombardamenti della Nato contro la Serbia ed il Kosovo nel 1999.

Più precisamente, per sessantaquattro giorni, la popolazione di quelle terre è stata bombardata con bombe all'uranio impoverito.

I proiettili all'uranio impoverito sono prodotti con materiale radioattivo di scarto, messo gratuitamente a disposizione dei fabbricanti d'armi, i quali li trasformano in proiettili, mine e granate.

La produzione di questi proiettili è finalizzata allo sfondamento di obiettivi corazzati.

Al momento dell'impatto i proiettili liberano tra il quaranta ed il settanta per cento di particelle di ossido di uranio e queste, essendo

invisibili, si inalano principalmente respirando.

Immaginate i danni irreparabili causati da questi ordigni sulla salute dell'uomo.

Ma l'utilizzo di questi micidiali proiettili crea danni ingentissimi all'ambiente.

Infatti la polvere radioattiva si deposita anche a grandi distanze, cosa che produce una penetrazione degli elementi radioattivi nel terreno, nell'acqua e, in ultimo, nella catena nutritiva.

Proiettili di questo tipo, sono stati utilizzati per la prima volta dagli alleati, durante la prima guerra del Golfo nel 1991.

Per anni nel deserto iracheno si sono rinvenuti questi tipi di proiettili radioattivi, soprattutto nel sud del paese, a Bassora, e nelle vicinanze delle zone dove avevano avuto luogo i combattimenti.

## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

di Gici

Apparentemente la nascita dei regimi comunisti nei Balcani dopo il 1945 costituì una frattura fondamentale con il passato.

I nuovi politici della regione, in linea con le idee di Marx, Engels e Lenin, proclamarono la loro obbedienza al principio dell'*Internazionale Proletario*, ma la maggior parte di questi dirigenti continuarono a proseguire i tradizionali obiettivi nazionali dei loro singoli paesi.

La grande differenza consisteva nel fatto che i dirigenti dell'epoca precedente erano stati liberi di manifestare il proprio patriottismo e tutto ciò aveva contribuito in modo determinante ad accrescerne la popolarità presso i loro concittadini.

I dirigenti comunisti successivi non sono stati liberi di farlo; ogni volta che hanno voluto giocare la carta

del nazionalismo, sono stati costretti a farlo con circospezione come imposto dal protocollo comunista.

Sposare apertamente la causa del nazionalismo non era pensabile, perché comportava il rischio di minare le fondamenta dell'ideologia marxista – comunista.

Nel Manifesto comunista Marx ed Engels scrivevano: i lavoratori non hanno nazionalità e relegarono la questione della nazionalità ad un ruolo marginale.

Due sono i fattori che contribuirono al consolidamento del potere dei comunisti rumeni: *in primis* il Paese non aveva vissuto l'esperienza della guerra civile o della distruzione materiale causata dallo svolgimento di operazioni belliche sul suo territorio; l'intero apparato dello Stato era rimasto in piedi.

Il secondo fattore possiamo riferirlo nell'immediato dopoguerra, dove il soste-

gno sovietico fu ritenuto essenziale per garantire il conseguimento di questo obiettivo vitale nazionale e i comunisti amici di Mosca erano nelle condizioni migliori per assicurarne il buon esito.

Con l'aiuto e il sostegno di Stalin, la Romania riuscì ad ottenere la restituzione della Transilvania Settentrionale.

La scomparsa di Stalin lasciò in una scomoda posizione la dirigenza rumena e la sua percezione della vulnerabilità, ebbe inizio dalla destalinizzazione avviata all'interno del blocco sovietico, sulla scia della denuncia di Krusciov dei crimini di Stalin nel febbraio del 1956.

Nell'autunno dello stesso anno, due fattori contribuirono ad accrescere ancora l'inquietudine dei dirigenti rumeni; la crescente protesta politica in Polonia e lo scoppio della rivolta un-

## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

gherese.

Il ritiro nel 1958 delle truppe sovietiche, che erano stata dislocate in Romania fin dal 1944 rese necessario un riesame della situazione.

Anche se queste truppe rappresentavano il dominio russo, avevano costituito un'importante garanzia di natura politica per il regime, come per gli altri paesi dell' Europa Orientale.

Era arrivato il momento di rimpiazzarle e quindi di giocare la carta del nazionalismo.

La Romania iniziò ad avvalersi di tale posizione nel periodo 1960-1961, dove lo strappo cino-sovietico, permise alla dirigenza rumena di fruire di uno spazio di manovra inaspettato.

Infatti chiunque avesse voluto opporsi ai voleri di Mosca dall'interno del blocco sovietico avrebbe potuto farla franca.

Il gruppo dirigente di allora era unito attorno al

capo del partito Gheorge Gheorghiu-Dej, un comunista fatto in casa, che aveva trascorso il periodo 1933-44 nelle prigioni rumene.

I suoi obiettivi erano ambiziosi come la modernizzazione e l'industrializzazione della Romania.

Gheorghiu-Dej e la sua cerchia, in particolare Nicolae Ceausescu, destinato a succedergli alla morte, nel 1965, non fecero altro che diffondere questo messaggio appellandosi al nazionalismo rumeno in svariati campi.

In questi modi essi strumentalizzarono, in maniera più o meno consapevole, sentimenti che alcuni di loro avrebbero condiviso con i propri concittadini rumeni.

Riportando l'immagine della Romania come un paese di livello superiore, una culla della latinità.

Per queste ragioni la nuova politica più apertamente

nazionalista possedeva un forte retroterra culturale.

Sebbene gli anni Sessanta e Settanta' siano stati caratterizzati da sentimenti di opposizione alla Russia, questi vennero poi tenuti sotto controllo.

L'obiettivo era quello di evitare uno scontro frontale con Mosca sulle questioni più spinose, non ultima quella della Bessarabia, divenuta dopo il 1945 la repubblica sovietica della Moldavia.

Il regime rumeno non sollevò mai formalmente il problema nei confronti di Mosca fino alla caduta di Ceausescu nel dicembre 1989.

Dal punto di vista di Mosca, l'esistenza di una politica estera autonoma della Romania non fu mai considerata realmente una seria minaccia.

Circondata da stati comunisti, la Romania non era in grado di dichiarare la propria neutralità e tanto



## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

meno di cambiare alleanze.

Anche nell'eventuale ipotesi dell'istituzione di un sistema multipartitico, Mosca conosceva molto bene la scarsa disponibilità in tal senso della dirigenza rumena.

Infatti quest'ultima riteneva il rapporto con l'Unione Sovietica quale l'estrema garanzia per mantenere il proprio potere monopolistico all'interno.

Comunque Mosca non era assolutamente disponibile a tollerare alcune iniziative di Bucarest in politica estera e decise di mettere in guardia i dirigenti rumeni dal non oltrepassare il limite.

Il metodo utilizzato per mettere la Romania in guardia fu dato da una serie di critiche rivolte dall'Ungheria, con l'approvazione di Mosca, alla politica rumena verso le etnie.

Un primo avvertimento fu lanciato alla vigilia dell'invasione della Ceco-

slovacchia ad opera delle truppe del Patto di Varsavia, sotto la direzione dei sovietici nell'agosto del 1968.

La Romania rifiutò di prendere parte alle operazioni militari, criticando pubblicamente l'intervento.

Un membro di vecchia data del Politburo ungherese si recò quindi a Bucarest, a pochi giorni dall'invasione della Cecoslovacchia e pose esplicitamente ai dirigenti rumeni il problema del trattamento degli ungheresi della Transilvania.

Un altro avvertimento fu inviato nel 1971, dal momento in cui i dirigenti sovietici erano preoccupati dell'eventualità che la Cina fosse interessata a crearsi una sfera d'influenza nei Balcani.

La Romania aveva stretto relazioni molto strette con la Cina; quelle fra Jugoslavia e Cina stavano subendo un miglioramento dopo alcuni periodi di ten-

sione e l'Albania, in quel periodo alleata della Cina, stava avvicinandosi sia alla Romania che alla Jugoslavia.

Nel giugno del 1971, un anziano del Politburo ungherese denunciò pubblicamente la posizione della minoranza ungherese in Romania, quale causa del peggioramento delle relazioni tra i due Paesi.

Nel corso della stessa estate, un quotidiano di Budapest elogio pubblicamente l'accordo concluso fra Austria e Italia sulla minoranza di lingua tedesca nella regione italiana dell'Alto Adige (Sud Tirolo), facendo trasparire in modo chiaro il parallelismo fra la Transilvania e il Tirolo.

Per tutta risposta gli storici rumeni aumentarono i propri sforzi per dimostrare che la Transilvania era stata occupata costantemente prima dai Daci, quindi dai loro diretti discendenti.

Dopo la progressiva libe-



## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

ralizzazione dell'Ungheria, la questione della Transilvania iniziò a sfuggire al controllo delle autorità di Budapest, per passare progressivamente nell'agenda dell'opposizione.

Abbracciare la causa degli ungheresi in Transilvania era funzionale alla linea dell'opposizione.

L'evoluzione della situazione preoccupò non poco il regime di Ceausescu, il cui prestigio all'estero risentiva negativamente dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, per la repressione da parte del suo regime delle minoranze ungheresi.

Una fonte di preoccupazione, ancora più rilevante, era data dal timore dei possibili effetti del nuovo atteggiamento manifestato dall'Ungheria verso la Romania a tutela della propria minoranza in Transilvania.

Per tutta risposta il regime incoraggiò la diffusio-

ne di uno sciovinismo di vecchio stampo, a carattere prevalentemente anti-ungherese.

Perfino dopo la caduta del regime di Ceausescu, nel 1989, è stata creata un'istituzione denominata *Vatra Romaneasca* (Il cuore della Romania), con il contributo di alcune frange del vecchio partito.

La sua missione consisteva nell'educare al patriottismo le masse rumene ed ha svolto un ruolo di primo piano nell'opera di propaganda anti-ungherese tra le popolazioni.

Come l'Albania, durante il regime comunista la Romania ha basato la sua strategia economica sulla speranza che le risorse naturali fossero in grado di consentirle un rapido sviluppo industriale.

Ma l'Unione Sovietica dell'epoca di Krusciov aveva altri piani per la Romania trasformandola nel gra-

naio del Comecon.

La Romania respinse questo piano e nei primi anni Sessanta si liberò dal controllo economico dell'Unione Sovietica, allo scopo di diventare una potenza industriale e un paese in grado di sviluppare un volume significativo di esportazioni verso i mercati mondiali.

Il suo ammirevole tentativo, iniziato metà degli anni Sessanta, di ridurre la dipendenza commerciale dagli altri membri del Comecon, riportò inizialmente qualche successo.

Infatti all'inizio degli anni Settanta, più del cinquanta per cento del suo interscambio commerciale avveniva con Paesi non comunisti e circa il diciannove per cento del suo interscambio complessivo avveniva con Paesi della Comunità Europea.

Nel 1976 la Romania diventò il primo paese del

## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

blocco sovietico a rompere i ranghi, instaurando rapporti diretti con la Commissione Europea di Bruxelles.

Ciò portò nel 1980 alla conclusione di un accordo preferenziale di durata quinquennale con la Comunità Europea.

Le esportazioni rumene in Germania Occidentale, il principale *partner* commerciale in Occidente, superarono le importazioni e anche l'interscambio con gli Stati Uniti ed Israele aumentò in maniera significativa.

Nonostante ciò, l'aspettativa di un massiccio afflusso di valute forti come diretta conseguenza delle vendite rumene sui mercati occidentali non riuscì a concretizzarsi.

La Romania aveva sperato che il successo del commercio con l'estero consentisse di spingere rapidamente verso l'alto i tassi di crescita.

Per effetto di questa aspettativa, la Romania aveva accumulato un debito in valute forti a circa dieci miliardi di dollari.

Nel 1982 e nel 1983 la Romania fu costretta a chiedere ai suoi creditori occidentali uno slittamento della scadenza del debito.

La spinta rumena verso le esportazioni non riuscì a raggiungere gli obiettivi prestabiliti, poiché, soprattutto nel mezzo di una recessione mondiale, i suoi prodotti non erano in grado di tenere il passo con la competitività del mercato mondiale.

La strategia di sviluppo della Romania dimostrò tutti i suoi limiti, soprattutto per la decisione di concentrarsi nello sviluppo di industrie chimiche e petrolchimiche.

I dirigenti rumeni erano consapevoli del progressivo esaurimento delle riserve petrolifere del Paese,

ma speravano di compensare questo svantaggio con l'afflusso di importazioni a basso prezzo dall'Iran e da altri produttori petroliferi del Terzo Mondo, con i quali la Romania intratteneva proficue relazioni commerciali.

Lo *shock* petrolifero del 1973 minò le basi della strategia rumena.

All'aumento del prezzo del petrolio non corrispose quello dei suoi derivati per compensare l'incremento assai più alto del costo del greggio, che la Romania fu costretta a pagare ai paesi Opec.

Per via dei suoi tentativi politici di rendersi autonoma dall'Unione Sovietica, la Romania non aveva partecipato al sistema di agevolazioni per l'acquisto di prodotti petroliferi che l'Unione Sovietica garantiva agli altri suoi *partner* nel Comecon.

Il regime rumeno era a

## Conoscere la Romania - Parte seconda

# Dal 1945 all'era Ceausescu

conoscenza della sua vulnerabilità finanziaria internazionale, ad esempio al Congresso degli Stati Uniti, dove l'estensione dello *status* di nazione più favorita veniva rinnovata di anno in anno in funzione del comportamento della Romania in ambiti quali la concessione di visti per l'emigrazione.

Ma le implicazioni politiche delle raccomandazioni del Fondo monetario internazionale non furono accettate dal presidente Ceausescu, il quale optò, al contrario, per una politica di austerità in grado di garantire il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

La politica di austerità ebbe un effetto devastante per l'offerta dei beni sul mercato interno e sulla capacità produttiva della Romania.

Limitazione alla importazione di macchinari, pez-

zi di ricambio e materie prime dall'Occidente ebbero un effetto negativo sulla produzione di beni per l'esportazione.

La reazione ufficiale alla contrazione delle esportazioni portò a nuove restrizioni nelle importazioni.

Nel frattempo, la durezza delle condizioni di vita dei lavoratori cominciò ad incidere negativamente sulla loro capacità produttiva.

In preda alla disperazione, la Romania fu costretta a rivolgersi all'Unione Sovietica per ottenere una fornitura supplementare di risorse energetiche, ma queste dovettero essere pagate con valuta forte.

Fu particolarmente umiliante, considerata la sfida lanciata dalla Romania negli anni precedenti, dover attribuire a Mosca la guida della modernizzazione del sistema industriale rume-

no, grazie al capitale, alla tecnologia e agli specialisti sovietici.

Gli accordi presi riguardarono in particolare la fatiscente industria rumena dell'acciaio.

L'Unione Sovietica si impegnò a consegnare una serie completa di impianti petroliferi e di gasdotti alla Romania.

Alla fine, fu proprio la rivolta spontanea della popolazione, priva della guida di *leader* politici, guidata da un gruppo di comunisti scontenti e di capi militari, a condurre al rovesciamento di Ceausescu e alla sua fucilazione, ad opera di un plotone d' esecuzione, nel dicembre 1989.

Da quel momento, la Romania è stata impegnata nell'opera di risanamento delle disastrose conseguenze del suo regime.



Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

---

di **Cristina Bianconi**

### PROLOGO

*Viola, 6 dicembre 2010*

Viola Vaira stava guardando nel vuoto, il capo rivolto in giù e i capelli ondeggianti oltre la ringhiera.

Erano le ventuno ed era già buio. Si era arrampicata sulla scala verticale della sghemba torre di ferro salendo scalino dopo scalino. Era riuscita ad accedere a quella maledetta torre passando attraverso un buco nella rete metallica di recinzione dell'acquedotto. Poi aveva iniziato la sua ascesa, pur soffrendo di vertigini, protetta dal buio.

Tre minuti e mezzo? Cinque minuti? Quanto tempo le era occorso per arrivare alla rampa più spaziosa, a metà della torre? Aveva fatto qualche sosta, aveva

bevuto un'aranciata. Era stanca, ma era riuscita ad arrivare fin lì.

Viola si pose mille domande, in preda alla confusione. Dov'era il suo diario? Ah, sì! Lo aveva lasciato pochi giorni prima sul cofano dell'auto di Luigi, il suo amore. Le era mancato il coraggio di suonare il campanello di casa sua perché si erano lasciati la settimana precedente. Però voleva essere sicura che lui trovasse il diario e lo leggesse. Avrebbe potuto lasciarlo davanti alla porta, ma magari qualcuno passando lo avrebbe raccolto prima di lui; invece, sulla macchina ci sarebbe salito soltanto lui, la mattina presto, per andare a lavorare, e lo avrebbe visto, *doveva vederlo*.

Aveva scritto tutte quelle pagine giorno dopo giorno,

dedicando il diario solo a Luigi. Ed era uscita di casa, una sera, di nascosto, senza dirlo a nessuno, portando con sé quella cosa preziosa che aveva depositato sulla macchina di Luigi. Poi aveva vagato per giorni, indifferente a tutto, chiedendo ospitalità in giro, finché nessuno l'aveva più voluta tenere, nemmeno la persona di cui si fidava di più, il suo professore; chi lo avrebbe detto che era uno stronzo? Se n'era andata da casa di Valter Vaudano, disgustata, e non aveva più saputo dove andare. Aveva accettato volentieri il passaggio in auto da quel tizio sconosciuto che l'aveva vista vagabondare stordita per strada.

Come cavolo era finita sulla torre? E perché quel tizio l'aveva portata lì? Non ricordava nulla. Sen-

Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

tiva freddo, era stanca di muoversi senza meta.

In piedi, sulla rampa della torre, guardando in giù da quell'altezza, ripensò ai suoi genitori, a sua madre, che durante l'infanzia la costringeva ad apparecchiare la tavola, lavare i piatti o a fare altri lavoretti in casa. A volte lei non aveva voglia, faceva il muso.

«Ogni tuo musetto è un animaletto», le diceva mamma Rosa quando lei protestava per qualsiasi motivo. Poi afferrava uno dei suoi piccoli gingilli di legno, la sua collezione di animaletti che teneva sul ripiano in camera da letto, e lo gettava nella pattumiera. E così, a furia di perdere un ninnolo alla volta, gliene erano rimasti pochissimi.

E suo padre? Viola non riusciva a ricordare l'ultima volta che avevano cenato tutti insieme, lei, suo

padre, sua sorella e sua madre. Da quanto tempo il padre non le rivolgeva la parola? Non che lei avesse grandi pretese, ma le sarebbe piaciuto scambiare con lui due chiacchiere, magari mangiando qualcosa la sera tardi davanti al frigorifero. Invece, niente, suo padre aveva smesso da tanti mesi di mangiare al tavolo con loro e di parlare con lei. Era diventato scontroso e, dopo che la sorella Sara era andata via di casa, era diventato violento, con lei. Quando lui rientrava a casa dopo il lavoro, bastava una banale contrarietà, una parola di troppo di sua madre, o un suo ritardo nel rientrare a casa, che cominciava a bere e poi la picchiava gridando forte.

Salì ancora più in alto, lungo la ripida scala metallica, si tolse la giacca imbottita, poi si tolse il

maglione, restò con indosso una maglietta leggera. Faceva ancora più freddo, lassù, ma non era quello che la tormentava.

«Tutti mi hanno tradita, le mie amiche, Luigi, mio padre, mia madre, e ora anche lui, il professore!» urlò nel buio.

*Corri Luigi, amore mio, inseguilo. Il professore che si inginocchiava davanti alla Divina Commedia, ma poi... Cosa diavolo voleva da me? Avevo promesso a tutti di restare viva. Ma sono stanca, non mi senti, dunque, Luigi? Mamma dove sei? Non posso muovere la lingua, eppure non sono ancora morta.*

*Li sento ancora parlare, le loro voci sono così assordanti. Aiutami, Luigi. Ti supplico di salvarmi. Sono ancora così giovane. Che dolore per la mamma, ma come posso rimediare?*



Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

*Come posso, se sono tutti intorno a me? Assassini, sono tutti assassini quelli. Tutti loro mi hanno assassinata, e fingono di non saperlo. Devo salire ancora, un po' di più, di più ...*

Si ripeteva queste parole ondeggiando con il corpo in preda al suo delirio.

*Avanti, devo continuare. Lui non può seguirmi, è buio. Eccolo là, che scappa via, ho paura. Cosa mi ha dato da bere quel tizio? Luigi, vieni, forse riesco a fermarmi. Ma no, preferisco volare. Dove siete?*

*Vi sento, ma non vi vedo. Dammi la mano, Luigi, vogliamo insieme, è così il bello il mondo, da quassù.*

Smise di salire, bevve ancora, finì la bottiglietta di aranciata. Lasciò cadere la plastica vuota e si voltò di scatto guardando dietro di sé. Le sembrava di sentire una strana musica. Forse

era una nota stonata, pensò. Poi volò giù nel vuoto con un urlo definitivo.

### 1

*Il nuovo incarico.*

*L'inizio*

*5 marzo 2018*

Nina Irenis aveva ottenuto da pochi mesi l'approvazione del Consiglio superiore della magistratura per il trasferimento a Serranova, lei stessa lo aveva richiesto. E a novembre, lasciato il suo ufficio della Procura di Monza per quello della cittadina che distava una cinquantina di chilometri da casa sua, si era avviata verso la nuova esperienza, con una nuova sfumatura di biondo ai capelli, meno acceso, e un nuovo rossetto, quello invece sì, tendente al papavero.

Non era mai stata una

vita tranquilla, la sua. Per ciò, aveva affrontato senza problemi il cambiamento, la distanza della nuova sede e il fatto che lavorare in un ufficio di minori dimensioni, con il personale delle segreterie a ranghi ridotti, le avrebbe comportato un impegno maggiore.

Da un mese circa le giornate erano più luminose, non c'erano più le pesanti nebbie dell'inverno e quindi aveva iniziato a prendere l'auto. Nei mesi invernali ci andava in treno, alzandosi all'alba. Alcune mattine, il freddo che provava restando ferma in piedi, alla stazione, in compagnia dei pendolari imbacuccati nei loro cappotti, in attesa come lei, era così pungente da farle rimpiangere la decisione presa.

La strada statale che la portava alla nuova sede attraversava campagne e pa-

Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

esi, lambiva campi ancora non seminati, sfiorava i parcheggi allineati davanti alle fabbriche che costeggiavano la strada. Alle porte della città oltrepassava i filari di alberi da frutta che ornavano l'ultimo tratto del percorso e dopo un paio di curve sinuose intravedeva la sagoma del moderno Palazzo di Giustizia. Un parallelepipedo con grandi vetrate che ricordava casermoni di architettura sovietica. Il palazzo era una massa di pietra con una facciata piatta rivestita di cemento, e si ergeva poche decine di metri prima del centro cittadino, proprio dove la città inizia a farsi piuttosto squallida, con bassi caseggiati ingrigniti dal tempo. Dopo qualche mese di quella vita oscillante, aveva deciso di prendere in affitto un piccolo appartamento nel centro

città, come appoggio per potersi fermare a dormire quando avesse fatto tardi al lavoro. Glielo aveva affittato un conoscente, un tipo ricco e noto in città, grande sciatore che tanti anni prima aveva vinto i campionati mondiali di sci o qualche cosa del genere.

Quella mattina, prima di scendere dall'auto, guardò di sfuggita l'orologio: le otto e trenta. A quell'ora in genere la chiamava l'ex marito. Erano divorziati da anni, ma questo fatto non gli impediva di telefonarle ogni giorno per avere notizia dei figli. Probabilmente era una scusa piuttosto banale. Il padre non aveva nessuna voglia di sentirli mugugnare al telefono per essere appena stati svegliati, e poi magari rispondergli con suoni mozzicati. Comunque sia, ormai avevano più di diciotto anni. Era

tutto diverso, e chiacchiere con loro era divertente. Secondo i libri di ispirazione montessoriana che lei aveva letto quando i suoi figli erano piccoli, i bambini erano creature angeliche da tutelare nella loro splendida innocenza. Nina pensava invece che i bambini e gli adolescenti fossero dei selvaggi, dei piccoli esseri egocentrici che fin dall'età di tre anni utilizzano qualsiasi forma di ricatto pur di avere ciò che vogliono.

Il suo ex marito riteneva che lei non fosse stata molto presente in casa, e che per di più si fosse presa la responsabilità di mandare in frantumi il matrimonio. Sosteneva che tutto ciò avesse influenzato i figli, e che fosse la causa delle loro esperienze sentimentali deludenti e discontinue. Comunque sia, lei non aveva mai fatto la madre solo

Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

al telefono, come diceva lui, per farla sentire in colpa. Quando erano studenti, i due ragazzi la chiamavano in ufficio per comunicarle i voti presi a scuola, ma se c'era un problema, come un richiamo scritto dei professori o una lite tra compagni, lei lasciava il suo lavoro per andare a sistemare le cose. Dopotutto, era per loro che aveva cercato di fare carriera e di lavorare sodo, quasi che a ogni ladro, a ogni rapinatore o stupratore che lei riusciva a far arrestare, la società in cui loro crescevano potesse essere davvero più sicura.

«Se devi percorrere una strada deserta, stai attenta; nel parco guardati intorno, ci possono essere rapinatori; se siete soli in casa, attenzione ai ladri che entrano alle tre di notte.»

Era stata così pressante con le sue raccomandazioni

forse perché si illudeva che grazie alle sue

attenzioni loro potessero essere sempre al riparo dalle situazioni peggiori della vita.

Con il tempo era diventata più apprensiva, e nel primo periodo del trasferimento a Serranova, quest'ansia non si era affatto placata, ma forse solo perché stava per compiere cinquant'anni, e questo numero le smuoveva dentro qualcosa, un complesso, o la paura di invecchiare, come la sensazione di una scadenza improvvisa.

Comunque la mattina del 5 marzo guardò l'ora perché sperava di essere arrivata presto a destinazione.

L'attendeva una quantità di lavoro notevole in procura, ma dopo aver lasciato l'auto nel parcheggio, si diresse con passo leggero verso la piazza circoscritta

dall'antico porticato, che la racchiudeva come in un abbraccio, sotto il quale si trovava il suo negozio preferito, *La Vineria*, un'enoteca fornitissima di vini di ogni regione, dove c'era un cortese venditore che le illustrava le varie etichette. Acquistò una bottiglia del suo amato rosso, lo "Sforzato di Valtellina", che mise cauta dentro la ventiquattr'ore, perché non le sembrava appropriato entrare in ufficio con la bottiglia. Nel frattempo scrisse un veloce whatsapp alla segretaria per avvertirla del leggero ritardo.

Poi si addentrò nella città di Serranova, affascinante e di origini medievali. Non succedeva spesso, ma Nina amava salire su per i vicoli collinari, decorati da lampioni a forma di lanterna. I rintocchi gialli di quelle lanterne seguivano la li-

Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

nea della collina, che era ai margini della città antica, dove, seminasoste tra gli alberi, si trovavano magioni lussuose e ville antiche. Il sentiero proseguiva e portava nei boschi, verso le alture.

Camminò a passo svelto fino in cima, dove c'era l'edificio che ospitava una comunità di recupero per tossicodipendenti. Non si trattava di una piccola comunità. Aveva sedi e iscritti in tutto il mondo, e ogni anno in aprile riuniva a Serranova una numerosa schiera di famiglie con figli disagiati o tossicodipendenti. A quella riunione partecipavano spesso ricchi benefattori, che magari avevano avuto bisogno di ricorrere al ricovero in comunità per i loro figli.

Quella passeggiata non placò del tutto il suo disagio. Sapeva di essere in una

posizione per nulla agevole. Certo, era stata lei che aveva voluto il trasferimento a Serranova, e aveva rimuginato a lungo prima di decidere quel passo. Era certa che se fosse rimasta a Monza prima o poi avrebbe incontrato la persona che non voleva più vedere, per la quale aveva già sofferto troppo, il capitano D'Angelo. Lo avrebbe magari incrociato casualmente camminando nei lunghi corridoi della procura, o al bar del tribunale, mentre sorrideva in compagnia di altre colleghe. Meglio andare altrove e dimenticare la storia. Doveva ammetterlo, non avrebbe avuto il coraggio di guardarlo in faccia, perché la loro ultima telefonata era stata un vero disastro, una scenata di gelosia senza freni da parte sua. E lui non l'aveva più richiamata. Ma la difficoltà che le pesava,

in quel nuovo incarico, era tutta legata al lavoro, che si era complicato molto dopo che i due colleghi che l'avevano affiancata all'inizio se ne erano andati in un'altra sede.

Sin dai primi giorni trascorsi nel palazzo della procura di Serranova, Nina aveva avvertito una strana atmosfera. Il palazzone moderno e squadrato, con grandi finestre che davano sul nulla, custodiva nel sotterraneo un archivio pieno di documenti processuali di fine '800. Nessuno però si infilava in quei luoghi bui per fare ricerche sui testi antichi. E non bastava. Negli armadi di legno scuro che correvano lungo i corridoi del primo piano erano nascosti faldoni ricoperti di polvere spessa. Gli avvocati che componevano il foro legale di Serranova non vedevano l'ora di fare

Prologo - Primo capitolo. Il nuovo incarico. L'inizio

## Il volo dell'angelo

bella figura con i loro clienti, vantando chissà quali benevolenze o buoni uffici nei confronti dei giudici, e magari anche di Nina, sostituto procuratore. Con insistenza tutta provinciale, quegli avvocati la invitavano a continuare le udienze in processi iniziati da altri colleghi, desiderosi di portare un qualche risultato al cliente. Ma Nina era ormai sola, in quella procura, a cercare di far fronte a indagini, udienze, colloqui con i legali e con i giudici. Si sentiva accerchiata, e impotente.

In ultimo, una recente legge aveva stabilito che quel tribunale doveva essere soppresso. Così lei si sentiva isolata nell'unico avamposto di periferia, in quella costruzione di cemento da cui poteva dominare la desolata pianura, costellata di caseggiati co-

struiti qui e là come punteggiatura messa a caso, un po' come il sottotenente del *Deserto dei Tartari*. Il personale addetto alle varie segreterie ormai era in costante tensione proprio a causa della imminente abolizione dei loro uffici. In particolare, l'ineffabile e di solito paciosa Antonella, la sua segretaria, soffriva ormai di ansia acuta. Era come una nebbia appiccicosa, che avvolgeva tutti. Tutti, segretari, cancellieri, polizia giudiziaria, sembravano attendere la fine di quell'ultimo anno di lavoro con fretta e apprensione, come se un meteorite dovesse colpire l'edificio da un momento all'altro.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Mario Pavlin - Bernardo d'Italia. Un piccolo re carolingio - Echos Edii-

zioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito [www.echosedizioni.it](http://www.echosedizioni.it) o accedere direttamente al carrello [www.ibs.it](http://www.ibs.it) > libri > editori > echosedizioni.



Le vacanze sono finite

## Ricominciamo

di Marco Casazza

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare...*

Si ricomincia.

La città riprende vita. Pensiamo

*Peccato! Le vacanze sono già finite e sono di nuovo stanco.*

Sveglia – Lavoro – Pranzo – Lavoro – Commissioni – Cena e lavori in casa – A dormire.

Così per almeno cinque giorni alla settimana.

Così per almeno altri dieci mesi, vacanze escluse.

Per chi abbia il lavoro.

Torniamo a rivedere, continuando a non guardarli, tutti gli invisibili, che non si sono proprio mossi dalla città, perché non hanno da mangiare, vestire.

Naturalmente, meno che meno hanno un lavoro.

Il livello di fastidio e noia che avete ora nel riconoscervi nel contenuto delle righe superiori di questo testo è pari a quello che si percepisce nel leggere le notizie torinesi.

Uguali alle notizie che compaiono, di anno in anno, dalla fine di agosto all'inizio di settembre.

Pressoché uguali.

Sempre.

Non traspaiono idee o progetti nuovi.

Ecco.

Il livello di fastidio e noia è proporzionale all'assenza di idee o di progetti.

Per questo...

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.*

È ora di andare a caccia

di queste idee e di questi progetti.

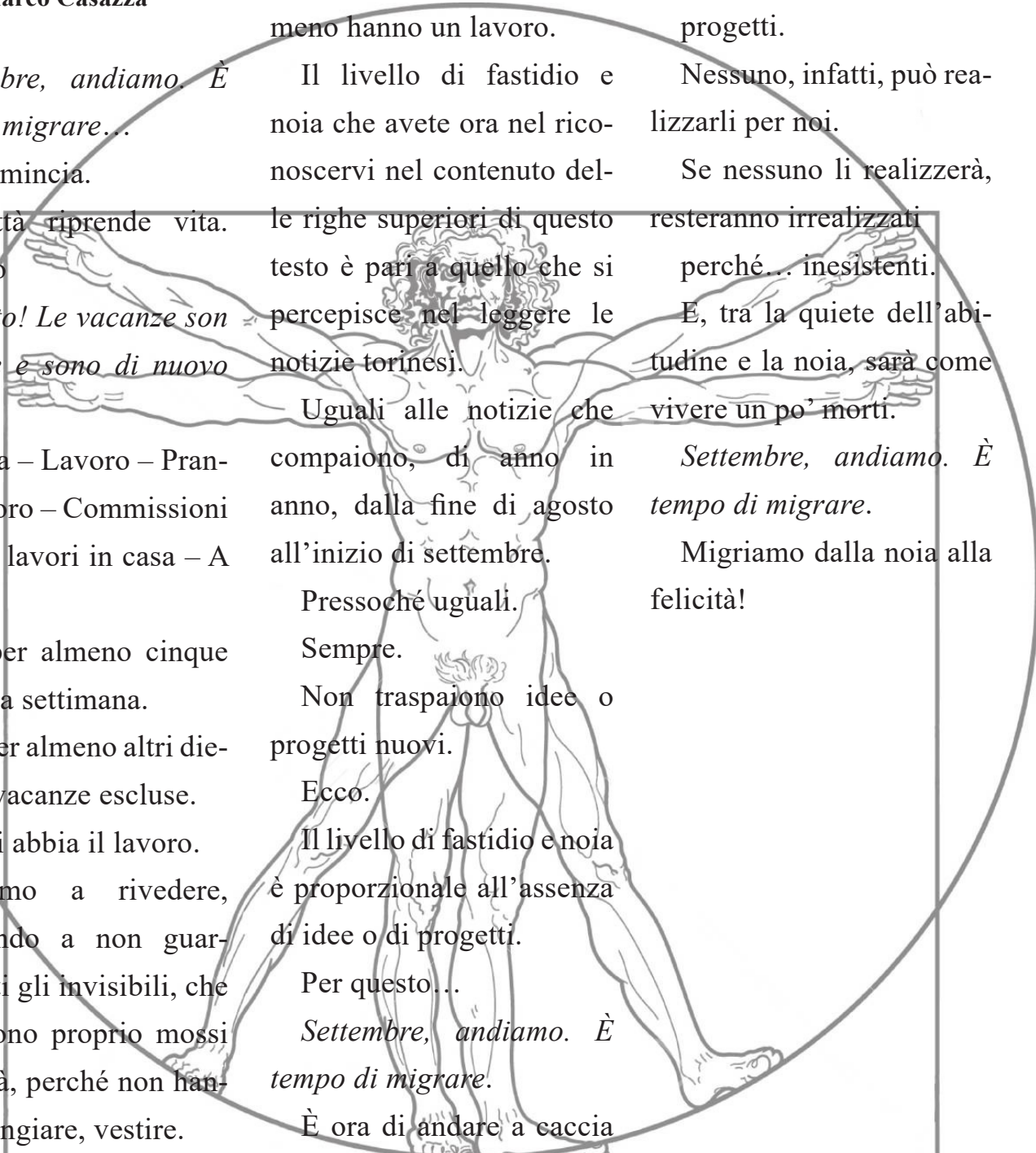
Nessuno, infatti, può realizzarli per noi.

Se nessuno li realizzerà, resteranno irrealizzati perché... inesistenti.

E, tra la quiete dell'abitudine e la noia, sarà come vivere un po' morti.

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.*

Migriamo dalla noia alla felicità!



Tre cantieri di speranza

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

---

di Franco Peretti

Con la franchezza di sempre lo dico subito: queste righe non rappresentano la cronaca della Gmg del 2023.

La cronaca è già stata fatta in modo puntiglioso e preciso dagli ottanta giornalisti che hanno seguito nelle giornate di Lisbona il papa nei vari momenti dell'evento.

Sarebbe fatica sprecata ripetere questo resoconto, tra l'altro senza essere all'altezza di questo lavoro.

Farò invece qualche considerazione per cercare di mettere in evidenza ciò che, a mio avviso, dalla cronaca passerà alla storia.

### Il contesto nel quale si inserisce la Gmg

Dire che queste giornate sono state solo ed esclusivamente momenti dove i giovani sono stati protagonisti è semplicemente riduttivo.

I giovani sono stati protagonisti, veri protagonisti, ma inseriti in un contesto reale ed attuale, perché hanno vissuto queste ore immersi nelle problematiche dell'oggi, avendo cioè davanti tutte le questioni che sono del mondo contemporaneo.

Dire *avendo davanti* è però forse poco, perché in effetti le vicende del mondo non sono neppure in questi giorni qualcosa di separato da loro, ma sono il palcoscenico sul quale i giovani

sono pubblicamente chiamati a riflettere per prendere coscienza della realtà nella quale vivono.

Sotto questo punto di vista Francesco, con la sua presenza, ha garantito una precisa regia.

Ogni sua presa di posizione è andata in questa direzione.

### Subito un cenno sull' Europa

Appena atterrato a Lisbona, incontrando le autorità portoghesi convenute all'aeroporto per salutarlo, offre un'anticipazione di quello che sarebbe stato il profondo significato della sua partecipazione.

Parte con una riflessione storica, rimarcando l'impor-

Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

tanza del territorio nel quale si svolge la Gmg, un'importanza legata alla storia dell'Europa.

E' però un'importanza, ovviamente quella europea, che oggi tende a perdere sempre più valore.

L'Europa infatti, nel secolo scorso, ha dato un esempio molto positivo, quando degli che si erano combattuti come nemici, hanno trovato la forza e hanno avuto la capacità di buttare alle spalle vecchie e tragiche posizioni per iniziare un cammino comune di solidarietà in grado di generare una casa comune.

Con queste sue scelte, tra l'altro l'Europa si è imposta a livello mondiale e ha dato l'impressione di avere

le competenze per svolgere un ruolo significativo per quanto riguarda la pace e lo sviluppo dei popoli.

Negli ultimi tempi pare invece che si sia affievolito questo suo ruolo e nel contempo sono aumentati non solo i focolai di discordia ma sono anche scoppiati gravi eventi bellici in grado di creare danni irreversibili al mondo intero.

Proprio per tutte queste situazioni, il mondo ha necessità del contributo dell'Europa, della *vera Europa*, di quell'Europa cioè che, anche se *anziana* – così scherzosamente l'ha definita Francesco – ha in sé una storia importante in grado di dare autorevolezza al continente.

Il papa fa queste affermazioni per due motivi fondamentali.

Innanzitutto perché non solo conosce la storia, ma perché è convinto dell'importanza del contributo che l'Europa, se è in grado di prendere fino in fondo coscienza del suo importante passato, può dare per costruire un percorso di pace.

Il secondo motivo – e a mio avviso il più importante – è da cogliere nella volontà del papa di unire la voglia di essere protagonisti dei giovani al progetto di costruzione di un mondo nuovo privo di ingiustizia e basato sulla pace, quella pace già invocata con trepidante angoscia dai suoi predecessori, pace, che ha un contenuto

Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

ben preciso: lo sviluppo dei popoli.

Tutto questo percorso non è possibile senza il contributo della gioventù.

Francesco infatti è convinto che i giovani, protagonisti del presente per costruire una nuova realtà e soprattutto una nuova casa comune, devono avere un ruolo fondamentale nella società attuale.

Proprio a Lisbona, che chiama la *capitale del futuro* perché essa registra durante la Gmg una presenza molto alta di giovani, vuole svegliare l'Europa, nella sostanza spingendo proprio i giovani a contribuire a questo risveglio.

Il papa guarda con ottimismo questi giovani, che

del resto *lo hanno ringiovanito* (dirà nell'incontro con i giornalisti nel viaggio di ritorno) perché da questa componente può venire la forza del cambiamento, in quanto questa nostra epoca è *un frangente tempestoso, che l'oceano della storia sta attraversando*.

### La Gmg luogo per costruire

Inserita la Gmg in un contesto dagli orizzonti molto più ampi – e sotto questo punto di vista questa è una novità – una prima sottolineatura deve subito essere fatta.

La Gmg rappresenta, anzi è un'oceánica assemblea di giovani, venuti da ogni par-

te del mondo, con una peculiarità però.

È un'assemblea che non ha l'obiettivo di contestare, come spesso accade con le assemblee dei giovani.

Non compaiono striscioni inneggianti alla violenza, non vi sono *slogan* di condanna con toni rivoluzionari.

Questa assemblea invece, vivace e molto carica di voglia di fare, ha una caratteristica: vuole costruire un mondo migliore, soprattutto un mondo più equilibrato nelle scelte, in altre parole vuole costruire la *casa comune*, dove regni armonia e solidarietà.

Mentre nella quasi totalità dei casi le assemblee sono fatte contro qualcuno,



Un cammino in sordina nelle comunità di base e sulla stampa

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

contro qualcosa, questa assemblea è organizzata per la costruzione di un mondo nuovo, basato su un principio fondamentale, quello dell'inclusione.

I giovani cattolici non vogliono escludere nessuno, perché un principio evangelico fondamentale vuole che tutti abbiano la possibilità di vivere in pace, in concordia e di conseguenza essere fratelli.

### **I tre cantieri di speranza**

Se la Giornata mondiale della Gioventù è occasione per costruire insieme il futuro, ossia una vera casa comune, deve trionfare il desiderio di creare novità, di

*prendere il largo e navigare insieme verso il futuro.*

Questo obiettivo può essere raggiunto, impostando tre cantieri di lavoro, cantieri che papa Francesco, chiama *cantieri di speranza*, perché gli danno fiducia, anche se consapevole delle difficoltà.

Il primo è l'ambiente, che rappresenta un *problema estremamente serio* perché afferma Francesco, *Gli oceani si surriscaldano e i loro fondali portano a galla le bruttezze con cui abbiamo inquinato la casa comune.*

*Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica.*

*L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un*

*ambiente più grande di noi, che va custodito con premura, pensando alle giovani generazioni.*

*Come possiamo dire di credere nei giovani se non diamo uno spazio sano per costruire il loro futuro?*

### **Primo cantiere: l'ambiente**

Per Francesco l'ambiente è il primo cantiere di speranza.

Due sottolineature vanno fatte a questo proposito: Francesco dimostra prima di tutto una profonda conoscenza delle aspettative dei giovani e parte da queste aspettative per attivare la loro attenzione.

Sotto questo punto di vi-



Numerosi spunti sotto la volta della Cappella Sistina

## Papa Francesco e la Gmg di Lisbona

sta tocca infatti un argomento che rappresenta il classico *invito a nozze*.

Nello stesso tempo però – e questa è la seconda sottolineatura – usa un tema che è anche suo.

I suoi documenti, i suoi discorsi, i suoi interventi contengono sempre argomenti riferiti all'ambiente e in modo particolare alla necessità di difenderlo.

Francesco è preoccupato per la mancanza di attenzione nei confronti dell'ambiente e non perde occasione per condannare i comportamenti dell'uomo che, spesso guidato da deprecabili intenti economici, non esita compiere gesti di devastazione della natura.

Dice il Pontefice: *Gli oce-*

*ani surriscaldano e i loro fondali portano a galla la bruttezza con cui abbiamo inquinato la casa comune.*

*Stiamo trasformando le grandi riserve di vita in discariche di plastica.*

*L'oceano ci ricorda che la vita dell'uomo è chiamata ad armonizzarsi con un ambiente più grande di noi, che va custodito con premura pensando alle giovani generazioni.*

*Come possiamo dire di credere nei giovani se non diamo loro uno spazio sano per costruire il futuro? - ecco il primo cantiere: lavorare per ricreare l'ambiente-*

### Secondo cantiere: il futuro

Il futuro è il secondo cantiere.

I giovani hanno davanti un futuro carico di interrogativi, che suscitano parecchie angosce, che li scoraggiano.

Francesco porta anche esempi molto precisi: *la mancanza di lavoro, i ritmi frenetici in cui sono immersi, l'aumento del costo della vita, la fatica a trovare un'abitazione e, ancora più preoccupante, la paura di formare famiglia e fare dei figli.*

Questo cantiere chiama in gioco la politica, anzi *la buona politica* e a questo proposito Francesco è chia-

Numerosi spunti sotto la volta della Cappella Sistina

## Papa Francesco e la nuova fase del Sinodo

ro e deciso in quanto afferma che è urgente un cambiamento di rotta, perché la politica non deve servire a mantenere il potere, ma deve servire a dare alla gente il potere di sperare.

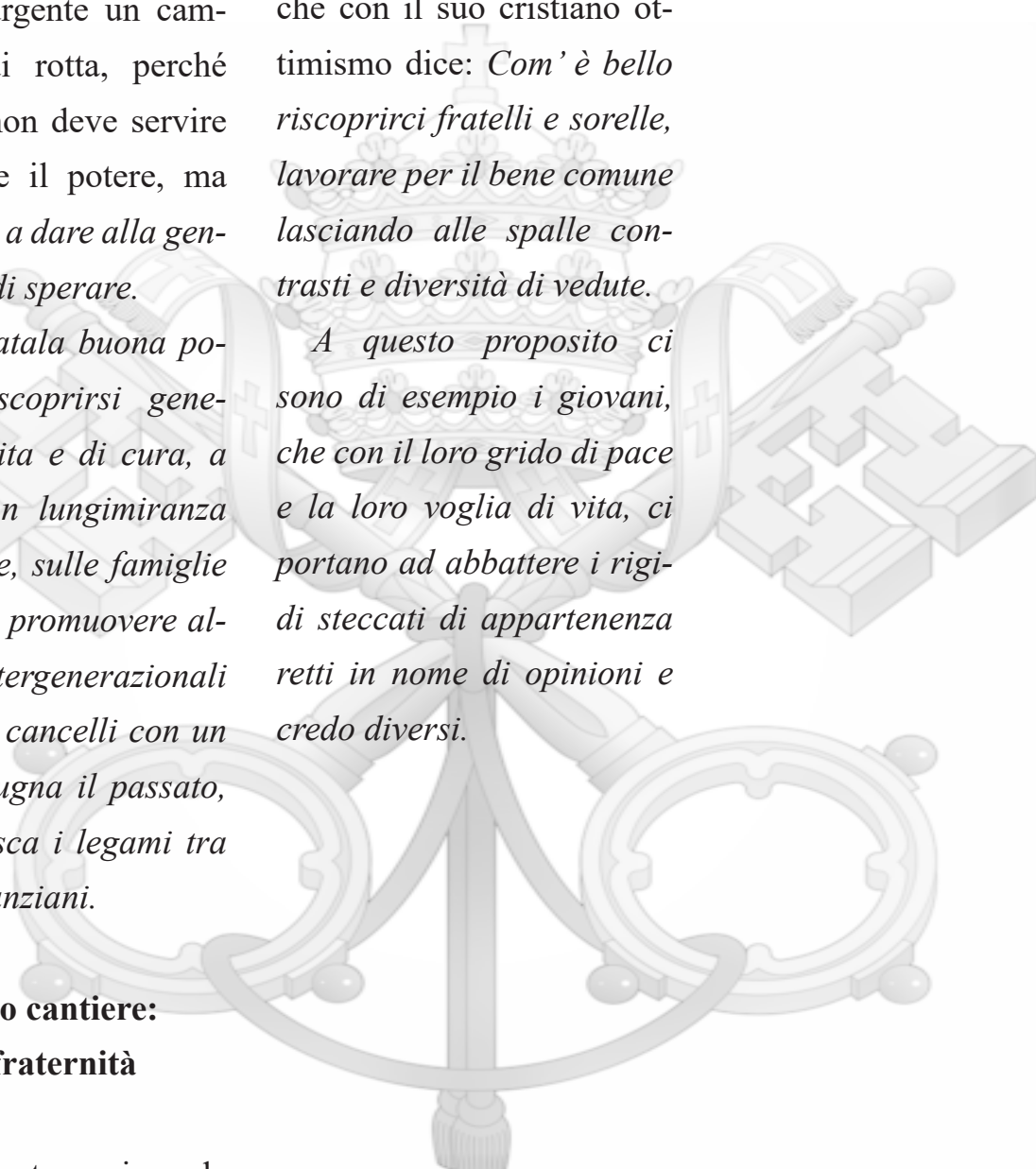
*E' chiamata buona politica a riscoprirci generatrice di vita e di cura, a investire con lungimiranza sull'avvenire, sulle famiglie e sui figli, a promuovere alleanze intergenerazionali dove non si cancelli con un colpo di spugna il passato, ma si favorisca i legami tra giovani ed anziani.*

**Terzo cantiere:  
la fraternità**

Per quanto riguarda quest'ultimo cantiere sono

sufficienti le parole del Papa, che con il suo cristiano ottimismo dice: *Com'è bello riscoprirci fratelli e sorelle, lavorare per il bene comune lasciando alle spalle contrasti e diversità di vedute.*

*A questo proposito ci sono di esempio i giovani, che con il loro grido di pace e la loro voglia di vita, ci portano ad abbattere i rigidi steccati di appartenenza retti in nome di opinioni e credo diversi.*





**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**